



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 24 DEL 30 GENNAIO 2012

SOMMARIO

SOMMARIO

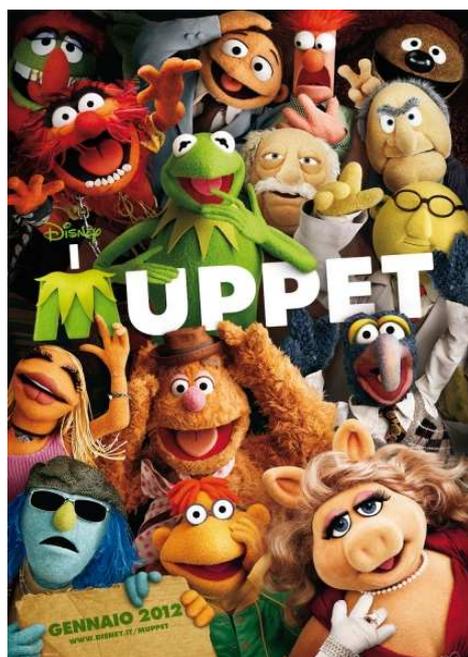
<i>I MUPPET</i>	4
<i>ACAB - ALL COPS ARE BASTARDS</i>	8
<i>BENVENUTI AL NORD</i>	11
<i>NON AVER PAURA DEL BUIO</i>	14
<i>SUEÑO FLAMENCO</i>	17
<i>RIVIVE TOTO' ALL'AMBRA JOVINELLI</i>	21
<i>LA NASCITA DEL CENTRO NAZIONALE DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA</i>	24
<i>L'ARTE D'IMPROVVISAZIONE TEATRALE</i>	28
<i>MINCHIA SIGNOR TENENTE</i>	33
<i>SUPERMAGIC 2012 - INCANTO</i>	36
<i>TERZO ALBUM PER I DAUGHTRY</i>	39
<i>GIORGIA IN ANTEPRIMA A ROMA</i>	42
<i>JAMES TAYLOR IN CONCERTO IN ITALIA</i>	45
<i>METALLICA & LOU REED, LA STRANA COPPIA</i>	50
<i>PIERINO E IL LUPO</i>	53
<i>IL "SONGBOOK" DI CHRIS CORNELL</i>	56
<i>BAUDELAIRE: OMAGGIO A DELACROIX</i>	59
<i>IL POPOLO DI PARIGI NEL XIX SECOLO</i>	61
<i>MATHEMATICS: A BEAUTIFUL ELSEWHERE</i>	63
<i>STREGHE, MITI E REALTA</i>	66
<i>50 COSE CHE PUOI FARE CON UN LIBRO</i>	69
<i>AMORE AMORE</i>	72
<i>ANGOLI DI ROMA</i>	75
<i>L'UOMO DI PAGLIA DI MICHAEL CONNELLY</i>	78

MARIO VARGAS LLOSA.....	81
L'ASSOCIAZIONE OLIVIA PER BAMBINI SORDI.....	85
LA VIGNETTA	89

CINEMA CINEMA

I MUPPET

di Sara Di Carlo



USCITA CINEMA: 03/02/2012

REGIA: James Bobin

SCENEGGIATURA: Jason Segel, Nicholas Stoller

ATTORI: Emily Blunt, Ricky Gervais, Amy Adams, Zach Galifianakis, Rashida Jones, Chris Cooper, Alan Arkin

FOTOGRAFIA: Don Burgess

MONTAGGIO: James Thomas

MUSICHE: Christophe Beck

PRODUZIONE: Mandeville Films, Muppets Studio, Walt Disney Pictures

DISTRIBUZIONE: Walt Disney Pictures

PAESE: USA 2012

GENERE: Commedia

FORMATO: Colore 1.85 : 1

I Muppet tornano alla ribalta con questo film che narra un po' la loro reunion e un po' la loro fantasmagorica storia, nonché successo, che ha

affascinato e fatto sorridere generazioni di fanciulli: ed è tempo di far conoscere i Muppet anche ai bambini di oggi.

Gary e Walter sono due fratelli inseparabili: quando Walter vede per la prima volta gli show dei Muppet in tv, è amore a prima vista.

Il tempo passa per i due: mentre Gary si fida con Mary, Walter coltiva ancora il sogno di incontrare i suoi beniamini.

Così, per festeggiare il decennale del loro fidanzamento, Gary e Mary volano a Los Angeles, portando Walter agli Studios dei Muppet.



Purtroppo, i sogni di Walter svaniscono non appena vi metterà

piede: gli Studios cadono a pezzi e il petroliere Tex Richman, con la scusa di trasformare gli Studios in un museo, vuole comprare tutto perchè nel sottosuolo vi è un giacimento di petrolio.

Solo una clausola potrebbe salvare i Muppet: ovvero quello di racimolare 10 milioni di dollari.

Walter, supportato da Gary e Mary, decide di andare a cercare Kermit La Rana per informarlo dell'accaduto. Non è facile convincerlo: i Muppet non

fanno uno show da anni, Kermit è timoroso e pensa che ormai le persone si siano dimenticate di loro.

Ma i tre riescono, cantando, a far rinsavire Kermit: così partono alla ricerca degli altri Muppet, che nel frattempo hanno portato avanti i loro progetti. Gonzo è un ricco fabbricante di oggetti idraulici, Fozzie ha creato un suo gruppo per degli show e Piggy è a Parigi dove lavora per una prestigiosa rivista di moda. Man mano, tutti i personaggi si riuniscono per lo show: anche Piggy torna a dare una mano. Il suo astio è nei confronti di Kermit, il



quale non le ha mai dimostrato quello che provava per lei.

I Muppet sono di nuovo riuniti: si preparano dunque allo show, ma c'è un'altra impresa da superare: lo show andrà in onda solo se ci sarà una star. Tra tutti, i Muppet “scelgono” Jack Black, compagno di terapia di Animal, che viene rapito e portato sul palcoscenico.

Questo film, targato Disney, è una fiaba moderna sulla realizzazione dei propri sogni, sull'esaltazione nel credere in se stessi e nello scovare il proprio talento.

Intermezzi musicali, come nella tradizione Disneyana, si alternano ad esilaranti battute e sketch dove i Muppet esprimono al meglio la loro magia, catturando sia grandi che piccini.

Il cameo di Jack Black (nel film interpreta se stesso) è una perla di comicità da non perdere.

Riusciranno i Muppet a riprendersi gli Studios? Quale sarà il talento di Walter? E Gary, è un uomo o un Muppet?

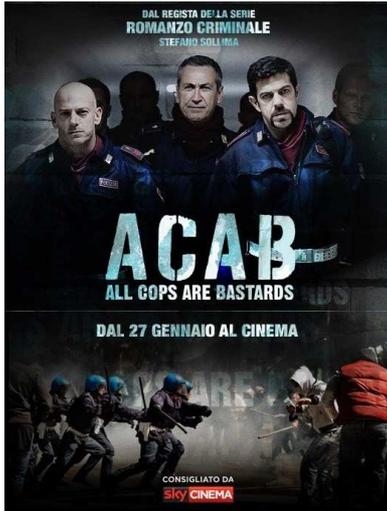


Non vi resta che scoprirlo andando al cinema!

ACAB - ALL COPS ARE BASTARDS

VIAGGIO NEL CONTROVERSO MONDO DELLA POLIZIA

di Alessandro Tozzi



ACAB - ALL COPS ARE BASTARDS

Regia Stefano Sollima

Con Pierfrancesco Favino, Filippo Nigro, Marco Giallini, Domenico Diele, Roberta Spagnuolo, Andrea Sartoretti

Poliziesco, Italia, durata 112 minuti - 01 Distribution - uscita venerdì 27 gennaio 2012

Argomento scottante quello affrontato da Stefano Sollima in questo film. Scottante soprattutto per il modo in cui lo affronta.

Qui non siamo di fronte ai cagnolini addomesticati delle fiction televisive, quei poliziotti “della porta accanto”, tutto cuore, eroici dal salvataggio del gattino all’arresto dei criminali.

Qui parliamo di celerini, il reparto più battagliero, quelli che picchiano per non essere picchiati, quelli che se sono un po’ montati (e questi lo sono senz’altro) tanto meglio, fa brodo per sbrigare il servizio in modo più efficiente.

Durante la storia vengono ripercorsi alcuni fatti notevoli delle cronache nazionali, quelli in cui le forze dell’ordine in genere sono state

maggiormente nell'occhio del ciclone (mediatico), come la tragica giornata del G8, l'assassinio del questore Raciti a Catania, l'omicidio del tifoso Gabriele Sandri.

Spunta una solidarietà che non ti aspetti, ma non certo tra "guardia" e cittadino, ma tra guardie. Loro sono fratelli, quando infuriati la battaglia possono contare solo l'uno sugli altri. La loro missione è portare a casa la



pelle di tutti ed uscirne puliti, a qualsiasi costo. Anche se c'è da coprire un collega-fratello che ha fatto una sciocchezza, che magari ha picchiato duro anche se non necessario, che magari ha fatto ampio uso e abuso del proprio tesserino per motivi non strettamente di servizio.

Scherzo del destino, poi, la vita privata di alcuni di loro è un vero disastro: Negro (Filippo Nigro) non può vedere la figlia che ha avuto da una giovane cubana molto più furba di lui, Mazinga (Marco Giallini, ottimo nel ruolo del "saggio" che però non disdegna l'azione vera) ha un figlio ribelle e no global, che bazzica proprio i teppisti da stadio nemici giurati del padre, Adriano è una giovane recluta dalla mano pesante che entra nel corpo chissà perché, dal momento che ha dei trascorsi da disadattato assoluto e una madre con la casa popolare occupata dagli extracomunitari.

Il gruppo fa azione di "giustizia di stato" anche fuori servizio. Non disdegna una bella ripassata a rom, extracomunitari, emarginati delle periferie. Qua e là compaiono simboli nazisti e fascisti. L'abuso di potere è il

loro mestiere, si fanno giustizia da soli, e quando uno di loro esagera i “fratelli” lo coprono incondizionatamente, anche se c’è da raccontare a giornali e stampa una versione dei fatti confezionata ad hoc.

Non mancano le scene di azione, in linea di massima quelle girate nei pressi dello stadio, nella rivisitazione dell’infuocata domenica pomeriggio che



segue l’omicidio di Gabriele Sandri, ma seppur buone, non rappresentano il meglio del film, che a mio avviso sta in questa indagine del pianeta celerino, figura così malvista, mal pagata, mal attrezzata, e forse per questo ribelle a sua volta in quanto carne

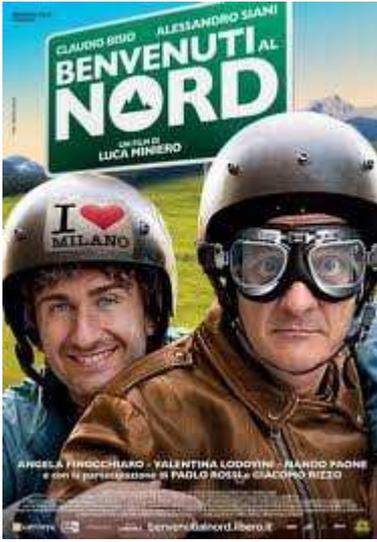
da macello mandata allo scontro con chi non ha nulla da perdere. La conclusione sembra volutamente neutrale, in modo che ognuno possa elaborare la propria idea.

Resterebbe da capire se è peggio la finzione cinematografica o la realtà.

BENVENUTI AL NORD

L'INNO DELL'ITALIA UNITA

di Mauro Pelusi



BENVENUTI AL NORD

Regia Luca Miniero

Con Claudio Bisio, Alessandro Siani, Angela Finocchiaro, Valentina Lodovini, Paolo Rossi, Nando Paone, Giacomo Rizzo, Nunzia Schiano, Salvatore Misticone, Fulvio Falzarano

Commedia, Italia, durata 110 minuti – Medusa – uscita mercoledì 18 gennaio 2012

Quando un film riceve consensi e soprattutto incassi niente di più facile che al più presto venga lavorato un sequel, che spesso vive più della luce riflessa dell'“antenato” che della propria.

Questo *Benvenuti al Nord* è dunque il figlio naturale di *Benvenuti al Sud* di un paio d'anni fa, ma tutto sommato è più che decente, soprattutto per la bravura dei due interpreti principali, e anche per la buona idea di invertire gli “emigranti”. Stavolta, infatti, è Mattia (Alessandro Siani) a viaggiare verso Nord, e prendono di nuovo corpo tutte le antinomie classiche Nord-Sud.

Il napoletano sfaccendato, che le studia tutte per lavorare poco e incapace di assumersi responsabilità, e il milanese Alberto (Claudio Bisio) tutto d'un

pezzo, tutto lavoro e carriera, l'esatto contrario, pronto a sacrificare famiglia e affetti per arricchire il curriculum, trascurando anche la moglie, una Angela Finocchiaro sempre in grande spolvero. Entrambi, per motivi diversi, si vedono sfuggire le rispettive mogli.

Mattia, tra le inenarrabili sceneggiate predisposte per riconquistare la moglie Maria (Valentina Lodovini), spara anche la frottole di un suo trasferimento a Pordenone, al che gli amici e colleghi chiamano Alberto chiedendogli di fare il possibile per prenderlo con lui a Milano sotto la sua ala. E così avviene.

Dal suo arrivo inizia la "morale" del film, sintetizzabile con un "Basta con questi campanilismi!". Concetto un po' banale del lasciar perdere le rivalità e un inno all'unità nazionale, all'amore per questa malandata Italia che alla fine, si cerca di dire, così malandata non è, con le raccomandate che arrivano puntualmente, le autostrade senza deviazioni e i treni in perfetto orario. Insomma giù le frontiere, almeno quelle regionali, visto che sono cadute anche quelle europee.



Avviene dunque una mediazione: entrambi i protagonisti cedono un po' di terreno dalle idee di partenza e si incamminano verso un modo di affrontare le cose più "ragionevole", Mattia acquisisce senso civico ed Alberto si rilassa in parte dagli obiettivi produttivi a tutti i costi.



Pellicola godibile, impreziosita dagli interpreti principali, compresi i napoletanissimi Nando Paone e Giacomo Rizzo, e dalla performance anomala ma sublime di Paolo Rossi.

Nulla di nuovo ma risultato buono.

NON AVER PAURA DEL BUIO SOPRATTUTTO SE SEI UNA BAMBINA

di Alessandro Tozzi



NON AVER PAURA DEL BUIO

Regia Troy Nixey

Con Guy Pierce, Katie Holmes, Bailee Madison, Alan Dale, Jack Thompson, Julia Blake, Eliza Taylor Cotter, Edwina Ritchard, Dylan Young, Emelia Burns

Thriller, Usa/Australia, durata 99 minuti – Lucky Red – uscita venerdì 13 gennaio 2012

La piccola Sally (Bailee Madison), l'effettiva protagonista assoluta di questo film, va di malavoglia a trascorrere un po' di tempo col padre Alex (Guy Pierce), separato e con una nuova compagna, Kim (Katie Holmes) che sulle prime non le piace per niente.

Parla poco, pensa sempre a tornare dalla mamma e passa il tempo curiosando nella "casa", che in realtà è un maniero dell'800 pieno di cose da vedere, dentro e fuori, nell'immenso giardino.

E' proprio lei a scoprire uno scantinato segreto di cui nessuno sembra conoscere l'esistenza, un ambiente tanto buio quanto inizialmente affascinante per la piccola e per la sua curiosità.



Aprè, chissà perché, uno sportello di cemento che evidentemente per qualche buon motivo è chiuso da molto tempo, e non immagina nemmeno di aver creato un mostro. Anzi, di aver ridato vita a tanti piccoli mostriciattoli, che si manifestano prima con vocine ammalianti, tentando addirittura di convincere Sally di volerle essere amici.

Sally, ottima nell'interpretazione della ragazzina depressa o, secondo la maggior parte degli adulti, psicopatica e bisognosa di frequenti terapie psichiatriche, solo per poco riesce a tenere per sé il suo piccolo segreto perché ben presto la situazione precipita e a poco a poco anche i grandi capiscono che la cosa è seria. Aumentano incidenti grandi e piccoli, un giardiniere quasi ci lascia la pelle.

Chi si nasconde dietro quello sportello incautamente scoperchiato? L'ignoto



viene ben gestito in tutto il film, superfluo dire che ne usciranno strane creature con un preciso obiettivo, ma quel che mi ha positivamente colpito è l'attenzione a non "sprecare"

inutilmente sangue e violenze, puntando piuttosto ad una suspense ininterrotta, ingigantita dal buio quasi perenne delle sequenze principali, ma anche dall'aspetto inquietante del giardino, anche di giorno perché pieno di anfratti nascosti e allagato di fogliame d'autunno.

Anche la contrapposizione tra mondo fanciullesco e mondo adulto in realtà viene a cadere: il grande lavoro che Alex e Kim stanno preparando per una copertina di un giornale, in qualità di arredatori e restauratori, finisce quasi

a margine del personaggio centrale della bambina. Qui conta solo la paura, l'oscurità, il mistero, e per di più la fatica di farsi credere dai grandi.

Il finale chiarisce tutto, anche un misterioso assassinio in apertura di film, collocato circa un secolo prima dei fatti narrati.

Buon film del suo (particolare) genere, anche se dai ritmi lenti per tutta la prima parte.



TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

SUEÑO FLAMENCO CRISTINA E IL "SUO" FLAMENCO

di Antonella Tozzi



SUEÑO FLAMENCO – Noche de luna llena

Danzatrice: Cristina Benitez

Cantante: Raul Levía Amador

Chitarrista: Oliver Haldón

Percussionista: Juan Cristobal Sanchez

Coreografie: Cristina Benitez

Roma, Teatro Cassia, dal 18 gennaio al 21 gennaio

Il mio primo spettacolo di Flamenco lo vidi nel lontano 1988, in gita scolastica dell'ultimo anno

di liceo, in un locale tipico – nel senso di locale tipicamente dedicato ai turisti – della capitale della movida spagnola.....Madrid. Già al tempo rimasi ipnotizzata dalle movenze sensuali e forti dei ballerini, dai vestiti che fasciavano le donne fino alle ginocchia e poi si aprivano a ruota ornati da

pizzi colorati, dagli scialli dalla lunghe frange coreografiche; dall'abilità nel ballare e al tempo stesso suonare le nacchere per marcare il tempo o coreografare con i ventagli, trasportando così gli spettatori in una sorta di oblio musicale.

Cristina Benitez, catalana, artista relativamente giovane ma con già alle spalle un bagaglio culturale e teatrale non indifferente, ha dedicato la sua vita a questa danza ed è riuscita a trasformare la sua vita in flamenco!

Per chi fosse completamente a digiuno di notizie, il flamenco nasce come danza tipica dell'Andalusia, fortemente influenzata dalla tradizione gitana che, estendendosi poi in tutta la regione iberica, ad oggi fa parte della cultura e della tradizione musicale spagnola. È composta di diversi stili musicali detti *palos*, che si differenziano tra loro per il ritmo, la tonalità e la melodia; il ritmo (chiamato "*compàs*") è dato dal numero dei battiti che scandiscono il tempo, ovviamente fondamentale per questo tipo di danza. I ballerini sono sempre accompagnati da chitarristi, che intervallano degli assoli melodici - a volte tristi e a volte allegri, ma sempre passionali - a basi sonore per il cantante che intona le canzoni coreografate dai ballerini. Questo è il tradizionale flamenco.

Cristina Benitez ha portato in scena una rappresentazione di flamenco straordinaria ed accattivante per la bellezza e la particolarità delle coreografie, per la bravura dei suoi accompagnatori (chitarrista, cantante e percussionista) e per diversità, rispetto alla tradizione e all'idea che tutti hanno del flamenco, dei suoi costumi di scena. Un'ora e mezza di spettacolo

in cui tutti gli “attori” si immergono con passionalità nel loro “mestiere” e trasmettono a chi guarda emozioni difficili da dimenticare.

Il flamenco della Benitez trascina e ipnotizza il pubblico: i suoi piedi, strumento di percussione strabiliante, danno il ritmo e si muovono in passi nevrotici e complicati, quasi a stridere con i movimenti sensuali ed



eleganti delle braccia e delle mani; in alcuni momenti la velocità di questi movimenti è tale da non riuscire a capire quale sia il ritmo da seguire; alterna momenti in cui segue il ritmo individualmente a momenti in cui sincronizza il tempo con il cantante, con il chitarrista o con il percussionista, evidenziando così come sia fondamentale il dialogo tra i ballerini ed i musicisti ma anche l'improvvisazione.

La sua naturale sensualità nei movimenti delle braccia e delle mani è ancora più amplificata quando danza accompagnata dal ventaglio e dalle nacchere, rilevando come il flamenco sia un'arte nobile che sa essere allegra e solare, ma anche passionale, romantica e malinconica; del resto l'influenza della cultura mediterranea – che si vede e si sente nelle melodie – non poteva non contagiare anche questa danza.

Basta soltanto guardare il viso della Benitez per comprendere quanta passionalità e, al tempo stesso, quando dolore possa essere rappresentato con questa danza: la straordinaria voce solista che ha narrato lo spettacolo e cullato gli spettatori, i suoni della chitarra classica passionali e cupi al tempo stesso ed i ritmi esaltanti delle percussioni si sono fusi in un tutt'uno con il corpo della danzatrice. Sintonia perfetta per la riuscita di uno spettacolo con la S maiuscola.

I costumi portati in scena differiscono da quelli tradizionali: cinque abiti curati nei dettagli e indossati dalla Benitez con una classe fuori dal comune nell'ambito di una danza così impegnativa e faticosa. Oltre al tradizionale "abito da flamenco", con ampia coda e accompagnato da scialle dalle lunghe frange, fantastico e di grande effetto (per lo meno per chi scrive) l'ultimo abito: niente gonna ma pantalone nero per chiudere lo spettacolo con un assolo di grande intensità, cadenzato soltanto dal ritmo marcato da un bastone che la Benitez, percuotendo a terra, usa come strumento di accompagnamento ritmico per mettere in evidenza i movimenti perfetti, puliti, forti e sensuali delle sue gambe!

In una sola parola strabiliante Benitez!!!

RIVIVE TOTO' ALL'AMBRA JOVINELLI CON L'OMAGGIO DI SEPE, PAOLANTONI ED ESPOSITO

di Alessandro Tozzi



GIANCARLO SEPE - COMPAGNIA
TOTO'

Regia Giancarlo Sepe

*Con Francesco Paolantoni, Giovanni Esposito,
Carmine Borrino, Giovanni Del Monte,
Andrea Di Maria, Antonio Marfella, Gianluca*

*Merolli, Alfonso Postiglione, Autilia Ranieri, Giampiero Schiano, Arduino
Speranza, Pino Tufillaro, Virginia Da Brescia*

Produzione Teatro stabile di Napoli & Gli Ipocriti

Roma, Teatro Ambra Jovinelli, dal 19 al 29 gennaio 2012

Non siamo di fronte al “solito” omaggio a Totò attraverso una semplice riproposizione di sequenze storiche.

Qui c'è un autore e regista, Giancarlo Sepe, che ha elaborato tutta una storia a sé sul cui sfondo aleggia il (graditissimo) fantasma del grande comico, consegnando le chiavi del palcoscenico a due elementi molto congeniali per bravura e per napoletanità, Francesco Paolantoni e Giovanni Esposito.

Lo scenario è quello di un capannone industriale abbandonato, gestito da un certo “Maestà” (è così che in tutta la rappresentazione viene apostrofato

Paolantoni) e dal suo braccio destro Ciccillo (Giovanni Esposito), entrambi animati da una sconfinata ammirazione per il principe della risata. Maestà intende organizzare uno spettacolo di omaggio da rappresentare il 15 aprile, ricorrenza della morte di Totò, e immagina di addestrare una decina di svitati e morti di fame che frequentano il capannone per mancanza di un vero alloggio, in sostanza per farne un dormitorio.



L'approccio è scoraggiante, i miserabili sono davvero un disastro, sono maldestri, sporchi, impresentabili. Ma una battuta dopo l'altra, tra una citazione e l'altra, anche competendo tra loro, il miracolo sembra compiersi.

Partono in maniera spontanea balletti, gag anche soltanto accennate di pellicole storiche di Totò, sullo stesso palco che lo ha visto debuttare a Roma, canzoncine, semplici sguardi.



Gli stessi due protagonisti, dopo una prima parte in cui reggono la scena da soli in modo esilarante trasudando l'essenza più amorevole di Napoli, in questa fase si mischiano alla "plebe", anche se Maestà dirige le operazioni da una sorta di gabbiotto.

A guardarli bene, ognuno degli scioperati ospiti dell'ex fabbrica riproduce e/o interpreta in vari momenti tante movenze o parole di Totò, ma sono

flash, vanno un po' carpiti al volo, non si tratta della scenetta classica recitata ad hoc.

Una magia che può riuscire solo a teatro, Totò sembra esserci davvero, non solo sotto forma della sagoma predisposta all'ingresso del teatro. "Il teatro è la vita che si ribella alla sua stessa crudeltà"! Questa parole l'autore mette



in bocca a Maestà-Paolantoni che le decanta con il suo consueto mix di cuore, passione e ilarità, con quella vocina che quando vuole è comica già di suo, come nella scena iniziale in cui fa lo spelling della scritta da dipingere sulla parete del capannone, in un vortice di suoni onomatopeici che fanno uscire pazzo Ciccillo.

I dieci disgraziati diventano attori veri e rendono uno strepitoso omaggio al proprio mito: potenza di una sincera devozione!

LA NASCITA DEL CENTRO NAZIONALE DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

UN NUOVO PUNTO DI RIFERIMENTO PER GLI AUTORI ITALIANI

di Sara Di Carlo



Teatro Quirinetta, 16 Gennaio, Roma

La prima pietra miliare è ormai idealmente posata: nasce ufficialmente il Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea.

I primi fondatori e promotori del centro si sono riuniti per comunicarne al mondo la nascita: non una innovazione di per sé (se guardiamo all'estero esistono istituzioni già funzionanti al riguardo) ma è per gli autori italiani un nuovo obiettivo da perseguire, ricoprendo un vuoto istituzionale che non tutela di per sé gli autori, in special modo coloro che lavorano nel teatro. Una categoria che non ha né welfare né una fiscalità vera e propria.

In rappresentanza dei tantissimi autori che hanno già aderito all'iniziativa, salgono sul palco e raccontano l'esigenza di questa nascita Maria Letizia Compatangelo, Angelo Longoni e Renato Sarti.

Il Centro vuole essere un punto di riferimento istituzionale per raccogliere sotto di sé gli autori italiani (teatrali, radiofonici, etc) ed aiutarli sia nella

loro formazione professionale, sia a rapportarsi con il mondo del lavoro, sia a tutelare i propri diritti, come ogni lavoratore che si rispetti.

Il teatro è da sempre memoria storica dei tempi dell'uomo: ed è per questo che si vuole preservare e rilanciare la drammaturgia italiana contemporanea. Ogni teatro dovrebbe avere una programmazione che dedichi spazio anche al teatro contemporaneo, per inquadrarne il linguaggio, catturarne il vissuto, essere memoria storica per le generazioni future.

Il Centro si propone di creare un catalogo “vivo” dove teatri e compagnie di produzione, possano mettersi in contatto ed interagire: saranno raccolti i testi degli autori, informazioni sulla carriera degli autori, verranno curati i rapporti con le case editrici che pubblicano, sia in versione cartacea che in versione digitale, i testi degli autori.

Per questo il Centro collaborerà a stretto contatto con altre realtà che hanno già operato in tal senso, come il catalogo di Dramma.it di Marcello Isidori.

Un altro punto fondamentale del Centro è la Promozione in Italia: il Centro vuole promuovere ed incentivare la messa in scena di spettacoli presenti in catalogo o crearne di appositi, affiancandola con un Premio Nazionale che possa, attraverso una borsa di studio, mettere in luce anche i nuovi talenti.



Per una promozione che non sia solo italiana, ma anche estera, il Centro tradurrà le opere e porterà le stesse fuori dall'Italia per essere interpretate dalle compagnie europee: un modo per intensificare gli scambi culturali e far conoscere al contempo la cultura drammaturgica italiana.

Il Centro punta a divenire un luogo dove gli autori possono incontrarsi, creare, crescere, confrontarsi o ospitare autori da altri paesi.

La formazione sarà un altro punto molto importante da coltivare: lasciare che i giovani si avvicinino alla drammaturgia italiana, in modo da crescere professionalmente e coltivare il proprio talento. Così autori già affermati potranno assumere il ruolo di "tutor" per le nuove leve che si affacciano in questa nuova professione.

Il rapporto con le Istituzioni e gli Enti sarà un altro punto focale e di sviluppo del Centro attraverso la figura del Drammaturg: sarà un intermediario tra il Ministero e gli Enti, nonché tra gli autori ed i teatri.

Si punterà inoltre ad avere una programmazione teatrale del 30% riservata alla drammaturgia italiana.

Infine, uno dei punti più importanti e da non sottovalutare è il pubblico: educarlo alla drammaturgia contemporanea significa creare i nuovi spettatori di domani, i quali potranno tramandare anche ai loro figli l'amore e la passione per il teatro.

Moltissimi sono già gli autori che hanno aderito, tra i quali spiccano Dario Fo, Franca Valeri, Franca Rame, Ugo Chiti, Dacia Maraini e tantissimi altri autorevoli autori: magari meno noti al grande pubblico ma al contempo talentuosi e validi.

Tra i giovani promotori del Centro vi è anche Fabrizio Romagnoli, autore,



regista e attore, che ha inoltre ideato il logo del Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea.

Le istituzioni hanno accolto con grande entusiasmo l'iniziativa: tra le prime il Comune di Roma, intervenuto attraverso l'assessore alla cultura Dino Gasperini, che offrirà alcuni degli spazi tolti alla mafia e restituiti alla città di Roma, al Centro.

Tra le associazioni hanno aderito l'Anart, l'Assteatro, Damma.it, Outis, Siad, SNS e il Teatro delle Donne.

Auspichiamo che il Centro, momentaneamente ospitato dal Teatro Quirinetta, possa prendere vita e luce al più presto e che possa ampliarsi in tutte le regioni d'Italia, in modo tale da creare una energia drammaturgica italiana.

www.centrodrammaturgia.it

L'ARTE D'IMPROVVISAZIONE TEATRALE MATCH TRA ROMA E ISCHIA

di Sara Di Carlo



Teatro Aurelio, 13 Gennaio, Roma

Tornano i match di improvvisazione teatrale al Teatro Aurelio di Roma, per l'emozionante derby del sud Roma - Ischia: una sfida tra i gruppi teatrali amatori che vedrà i vincitori volare in finale per il grande incontro che ne decreterà l'assoluto vincitore.

Sul palco, il presentatore scalda la platea e spiega le regole che coinvolgono anche il pubblico: a disposizione di ognuno vi è difatti un cartoncino bicolore che permette di votare, ad ogni fine singolo "scontro", la quadra vincitrice, accreditandone un punto per ogni vittoria. Vi è anche un secondo fogliettino dove gli spettatori possono scrivere proponendo un tema e una categoria: dopo una cernita, il tema più divertente potrà essere interpretato dalle due squadre durante la stessa serata.

Subito dopo fanno l'ingresso gli attori che iniziano i riscaldamenti, come se si assistesse proprio a una partita di calcio: eccoli dunque saltare, stendere i muscoli facciali, agitare mani e piedi ed indossare delle magliette numerate.

Come in ogni match che si rispetti, non può mancare la figura chiave che decreta il vincitore e fischia i falli: l'arbitro.

L'onnipotente arbitro raccoglie a sé i giocatori per il rituale "Inno del match di improvvisazione teatrale": il pubblico si alza in piedi e con solenne mano sul cuore,



accompagna gli attori nel canto. Per non fare la figura degli improvvisati, potete scaricare l'inno dal sito dell'associazione culturale Teatrate, la quale organizza corsi e spettacoli teatrali.



Nei match di improvvisazione teatrale, difatti, nulla è lasciato al caso: i corsi biennali di teatro e di disciplina teatrale preparano gli attori a calcare le scene, in questa forma d'arte esilarante.

L'allievo è invitato a svuotare la mente, ad essere ricettivo, creativo, a sviluppare un lavoro di gruppo ed a ritagliarsi uno spazio in scena, del quale è sia l'autore che il regista.

La chiave del successo di questi spettacoli è determinata dall'affiatamento che gli attori riescono ad instaurare tra di loro, accompagnata da una

creatività disarmante, la quale permette agli stessi di saltare da un genere all'altro, in pochissimi minuti.

I migliori allievi di questi corsi si “sfidano” poi nei match di improvvisazione teatrale, i quali possono poi aspirare, dopo altri studi, alla categoria dei professionisti.

L'arbitro fischia per raccogliere su di sé l'attenzione e declama il primo di una serie di temi e tecniche sui quali gli attori dovranno improvvisare.

Pochi secondi di raccoglimento tra le squadre, in cui ognuno decide se



prendere parte allo “scontro”, indicando agli altri quale stato emozionale vuole dare al suo personaggio, ovviamente sempre in perfetta linea con il tema indicato dall'arbitro.

Da spettatore, non sai mai cosa vedrai in scena: come loro, affronterai le peripezie e alle complicazioni dovute all'improvvisazione di ogni singolo giocatore, come accade ad esempio nel tema della storia scelta: “Sceneggiata Napoletana”. La squadra di Ischia forse è leggermente favorita in questo frangente (per via del linguaggio genuino più veritiero) ma la bravura di tutti gli attori nell'affrontare il tema in chiave neo-melodica, calandosi nei classici sceneggiati napoletani in soli 6 minuti, ha davvero ottenuto un successo strepitoso a tutto beneficio del pubblico, che ha riso e partecipato con numerosi applausi.



Esilarante anche la storia di “Biancaneve e i sette nani” interpretata in poco meno di 5 minuti: la stessa storia si è poi ripetuta in successione in 3 minuti, in 1 minuto e mezzo e in soli '30 secondi. In questo

“esercizio” occorre avere coordinazione e un'ottima memoria, per ripetere le stesse azioni e interazioni con gli altri attori, anche se le battute possono variare di volta in volta. In questo caso, lo specchio-attore romano della Strega Cattiva è riuscito a calamitare l'attenzione del pubblico: un vero e proprio beniamino che ha suscitato ilarità anche in altri sketch.

La sfida tra Roma e Ischia prosegue alternando storie russe dal sapore erotico, cori gospel che invocano saldi, storie d'amore con in sottofondo canzoni Sanremesi ed il tema proposto dal pubblico, ove per protagonista vi è un oscuro cavatappi.

Un pubblico divertito, ma anche molto attento, il quale ha sottolineato il mancato utilizzo del suddetto oggetto: questo a dimostrare che l'interazione tra gli attori e il pubblico è attiva e molto forte.



Recitazione, canto e talvolta ballo sono forme di espressione che vengono

usate dagli attori per interpretare i loro personaggi sul palco. Una forma d'arte completa quindi, che prelude un approfondito studio di diverse arti.

Il match viene vinto dalla squadra di Roma che diviene una delle finaliste del campionato amatori. In realtà, a mio modesto parere, il match si chiude pari.

I match di improvvisazione teatrale sono una forma teatrale divertente, che fanno divertire il pubblico e coloro che li interpretano.

Se vorreste cimentarvi anche voi, non vi resta che partecipare: magari da spettatori, vi ritroverete dopo pochi incontri, sul palco.

www.teatrate.it

Foto a cura dell'associazione Fotografi Romamor

<http://fotografiromamor.altervista.org/>

MINCHIA SIGNOR TENENTE CARABINIERI E MAFIA A FORMELLO

di Alessandro Tozzi



ANTONIO GROSSO – MINCHIA SIGNOR
TENENTE

Regia Nicola Pistoia

Con Antonio Grosso, Francesco Nannarelli, Antonello Pascale, Natale Russo, Daniele Antonini, Giuseppe Forlì, Fabrizio D'Alessio, Carolina Facchinetti,

Produzione Lux Teatro

Formello (RM), Teatro Comunale, 22 gennaio 2012

Come ridere e piangere, riflettere e commuoversi. Ecco la forza di questo spettacolo, in cui è evidente la mano di Nicola Pistoia alla regia, unitamente alla qualità del contenuto partorito da Antonio Grosso da Torre del Greco e all'accoglienza sempre calda del Teatro di Formello.

Una piccola caserma dei Carabinieri in un paesucolo della Sicilia dimenticato da Dio fa da scenario ai pochi intimi che la “popolano”, le cui giornate si movimentano solo grazie alle reiterate denunce di furto dello svitato del paese Domenico Parella (Natale Russo), meraviglioso nella sua interpretazione dialettale e corporea.

Ma anche lui ormai fa parte della consuetudine, e una prima metà dello spettacolo scorre via, anche se in modo assolutamente piacevole, tra le scaramucce di caserma. Agli ordini del Maresciallo Antonio Chichierchia (Antonello Pascale), comico perfino il cognome, Vincenzo D'Onofrio (Antonio Grosso) in rappresentanza di Napoli, vecchio compagno di scuola del Maresciallo e per questo se ne approfitta un po', Remo Moroni (Daniele Antonini) esuberante romano de Roma, Giorgio Milito (Giuseppe Forlì) siciliano doc e il cuoco Francesco Merilli (Fabrizio D'Alessio), dalla pronuncia spiccatamente ciociara, fidanzatissimo e innamoratissimo della bellezza locale Sara (Carolina Facchinetti), nonostante il "conflitto d'interessi".



La noia viene interrotta dall'arrivo dell'inflessibile tenente Prisco (Francesco Nannarelli), che mette al bando ogni forma di superficialità e comincia a predicare abnegazione assoluta e applicazione dei regolamenti.

L'apice dell'interiorità umana è tutto in una scena in cui il Maresciallo Chichierchia è combattuto tra l'appoggiare in toto il tenente per il proprio tornaconto (leggasi promozione) oppure fregarsene della carriera e conservare il rapporto con tutti; nel frattempo i compagni assistono ai suoi turbamenti morali nell'ombra delle retrovie del palco.

Bravissimi tutti gli interpreti nel passaggio dall'ilarità all'intensità.

Poi tutto all'improvviso: il tenente scopre la storia "fuorilegge" di Merilli con Sara e minaccia di trasferirlo a Bergamo, ma quel che è peggio è che occorrono due uomini per scortare un giudice in autostrada, e la scelta cade su Merilli e Milito.



Alle parole *scortare un giudice* si apre la lunga parentesi su quel fenomeno così unico chiamato mafia. Mafia significa silenzi, omertà, sguardi, baci. Ma anche bombe, terrorismo, sangue. Significa pizzo ma anche onore. Significa questo Sud che a tratti sembra un'altra Italia. Significa spesso maniere forti per chi non si adegua.

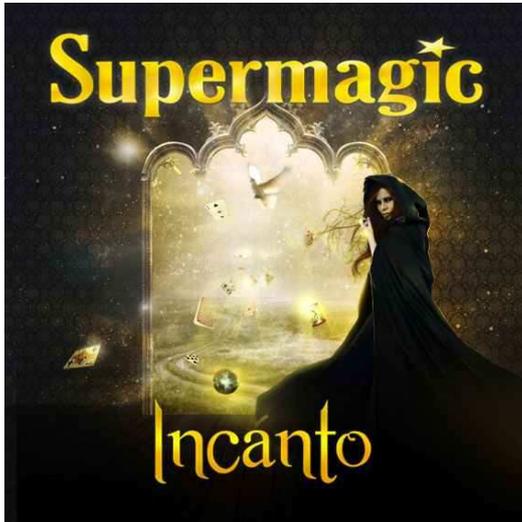
Dopo tanto sorridere, qualche volto in platea si fa più corruciato, spunta qualche lacrima da asciugare davanti al display luminoso che ricorda Falcone, Borsellino e tanti altri che non si sono adeguati, che non hanno fatto finta di non vedere.

Uomini ai quali, per non far vedere, hanno dovuto chiudere gli occhi per sempre. Ferma restando l'abilità degli attori, con loro sugli schermi l'applauso finale è davvero scrosciante.

SUPERMAGIC 2012 - INCANTO

IL FESTIVAL DELLA MAGIA

di ARM



REMO PANNAIN - SUPERMAGIC 2012
INCANTO

Regia Renato Giordano

Con Remo Pannain, Gaetano Triggiano, Francesco Scimemi, Timo Marc, Roy Gardner & James, Alexander, Salvano Jr., Scott & Miss Muriel

Produzione Supermagic

Roma, Teatro Olimpico, dal 19 al 29 gennaio 2012

E' giunto alla nona edizione il Festival della Magia promosso da Remo Pannain, illustre avvocato con l'hobby dei giochi di prestigio fin da bambino e ora pluripremiato illusionista.

Teatro pieno come al solito, tra grandi e piccini, e come al solito ce n'è per tutti. Non solo maghi in senso stretto coi loro numeri di illusionismo puro, ma anche comicità ed effetti speciali sorprendenti.

Ogni artista ha il suo spazio, così gli olandesi Scott & Muriel propongono la magia comica che appassiona da un ventennio tutta l'Europa, nei panni di un maldestro illusionista che sembra sbagliare tutto, o forse no, a spese dell'incoscienza assistente.

Piuttosto avvolgente anche il momento di Timo Marc, specialista delle illusioni virtuali attraverso la tecnologia, che da qualche anno gli vale molti premi internazionali. Buona la risposta del pubblico alle sue “illusioni animate”.

La mente dell'intera operazione, Remo Pannain, presenta un numero preparato ad hoc per l'occasione, una sfida tra l'uomo e le leggi fisiche imparate a scuola.

Un pochino più classici, ma non certo da buttare, gli interventi di Alexander, volto noto della televisione italiana, che basa il suo numero sul mondo degli spiriti, e di Salvano Jr., figlio d'arte, classico ma comunque impeccabile nei



consueti numeri da mago come sparizioni e riapparizioni di oggetti.

L'apoteosi della serata sembrano però, senza nulla togliere a quanti citati finora, le esibizioni di Gaetano Triggiano e Francesco Scimemi.

Triggiano spiazza tutti con sorprendenti effetti scenici, tagli di donne, luci, lame, incatenamenti, sparizioni, levitazioni sull'acqua. Assolutamente ammaliante.

Scimemi strabilia con il consueto ingrediente della sua fortunata ricetta: il ritmo. Pur restando illusionista vero in termini di riuscita del numero vero e

proprio, farcisce come sempre il numero stesso di battute, gag, prese in giro in ordine sparso, lucida follia.

I vari pezzi sono intervallati da spezzoni di canto a mò di favola con una ragazza che entra nel magico mondo della magia, che magari pur nel valore in sé tolgono qualcosa al tutto, come se interrompessero una marcia.

Nel complesso ognuno può scegliere l'artista che preferisce ma forse il prodotto finale risulta un pochino lento. Forse poteva giovare una scaletta più concentrata, ma resta comunque uno spettacolo diverso dal solito.

MUSICA MUSICA

TERZO ALBUM PER I DAUGHTRY

“BREAK THE SPELL” E’ UNA CONFERMA, ANCHE TROPPO!

di Alessandro Tozzi



DAUGHTRY – BREAK THE SPELL –
RCA/SONY - 2011

Produzione: Howard Benson

*Formazione: Chris Daughtry – voce e
chitarra; Brian Craddock – chitarra e cori;
Josh Steely – chitarra e cori; Josh Paul –
basso e cori; Robin Diaz - batteria*

*Titoli: 1 – Renegade; 2 – Crawling back to
you; 3 – Outta my head; 4 – Start of
something good; 5 – Crazy; 6 – Break the
spell; 7 – We’re not gonna fall; 8 – Gone too
soon; 9 – Losing my mind; 10 – Rescue me; 11 – Louder than ever; 12 – Spaceship;
13 – Who’s they (bonus track); 14 – Maybe we’re already gone (bonus track); 15 –
Everything but me (bonus track); 16 – Lullaby (bonus track)*

Terza uscita per i Daughtry, gruppo fondato nel 2006 da Chris Daughtry, questo *Break the spell*, che in buona sostanza va sul sicuro deviando poco

dalla formula vincente dei due precedenti lavori, a dispetto del suo titolo, traducibile con “spezzare l’incantesimo”.

Lui ha una voce calda ma potente quando occorre, ricorda il Bon Jovi più tenero oppure il compianto Steve Lee dei Gotthard quando tira un po’ più la voce; è capace di tanta energia, ma sempre un’energia accompagnata dalla grazia, talora dalla melodia, ma mai selvaggia.

Il gruppo e la produzione che lo accompagnano sono di tutto rispetto e perciò ne esce un risultato finale molto ben curato, dove nulla è lasciato al caso. Un prodotto America 100%, un rock a tinte varie, in cui non mancano le ballad per rifornire le radio, come *Start of something good* o *Losing my mind*, dominata dalla chitarra acustica di Daughtry, in questo disco forse più protagonista del solito, oppure ancora la stessa *Break the spell*.

Ecco forse queste ballad sono state collocate nella tracklist tutte insieme dopo un tris d’assi d’apertura che faceva molto ben sperare: l’opener *Renegade* è un meraviglioso pezzo, molto tirato e ancora piuttosto stradaio. A seguire il primo singolo *Crawling back to you*, leggermente più ruffiano per natura come quasi tutti i singoli ma comunque altro esempio di congiunzione tra cuore e potenza, e poi *Outta my head*, tre minuti e mezzo di fuoco.



Poi segue la citata sezione ballad e un paio di puntatine verso il country pop, *Rescue me* e *Spaceship*, che però non bastano a riportare la media generale sul livello annunciato dai primi 3 pezzi. Per questo ci vogliono un paio di songs delle quattro contenute nella versione deluxe: *Who's they* è una sublime canzone urlata ma non malata, non arrabbiata, forse la vera identità di Chris Daughtry, più vicina alle sonorità live, come la successiva *Maybe we're already gone*, grande performance canora con le chitarre a ruota.



Insomma momenti di vera gloria all'inizio e alla fine, in mezzo però sono troppi una decina di pezzi per i quali gli aggettivi che mi vengono naturali sono ordinario, scontato, generico, pur nel loro discreto valore assoluto.

E' un peccato saper fare pezzi come *Who's they* o *Outta my head* e pubblicarne solo due in un album di 16. Se i Daughtry non osano un po' di più anche la formula fin qui vincente potrebbe farsi prima o poi obsoleta. Cercasi personalità.

GIORGIA IN ANTEPRIMA A ROMA IL TOUR COMPLETO PARTE A MARZO

di ARM



GIORGIA

Giorgia - voce; Mike Scott - chitarra; Sonny Thompson - voce e basso; Mylious Johnson - batteria; Claudio Storniolo - piano e tastiere; Gianluca Ballarin - tastiere; Diana Winter - cori; Chiara Vergati - cori

Roma, Palalottomatica, 21 gennaio 2012

Grande trepidazione per il nuovo tour di Giorgia, dal titolo *Dietro le apparenze*, come il terzo singolo estratto dal nuovo album *Il mio giorno migliore*, che da quando è giunto in radio non ha fatto che riscuotere un incredibile successo di pubblico e gradimento degli addetti ai lavori.

Ci si aspetta la stessa ondata di entusiasmo che ebbe *Stonata*, il precedente album di inediti pubblicato nel 2007, anche se successivamente la cantante romana ha omaggiato il suo pubblico di fan con *Spirito libero*, una raccolta seguita da un lunghissimo tour che ha registrato sold out in quasi tutte le tappe.

Quello di Giorgia al Palalottomatica è un grande ritorno: data sold out da settimane, uno spettacolo scenografico carico di energia ed emozioni attraverso i grandi successi e i pezzi del nuovo album, ben 24 canzoni, da classici come *E poi* o *Gocce di memoria* a nuove hit come *Il mio giorno migliore*, *Tu mi porti su* e *Dietro le apparenze*, e persino alcuni omaggi speciali a Lady Gaga, James Brown e Black Eyed Peas, che nel 2005, ancora poco conosciuti, aprirono l'esibizione di Giorgia al Summer Festival di Lucca.



Il concerto si apre con Giorgia sola sul palco che intona le prime note di *Come saprei*. La sua esile silhouette al buio d'improvviso si illumina e svela una tutina composta da centinaia di lucine al led rosso fuoco che danza sul palcoscenico e nel finale rimane soltanto un cuore che pulsa nel buio del Palalottomatica.



Il pezzo *Spirito libero* parte con toni molto groove, ricordando un po' Prince, ma a metà parte improvvisamente *Born this way* di Lady Gaga. Standing ovation del Palalottomatica e lei si emoziona, nonostante riesca a gestire con fermezza e grinta tutto lo show grazie anche ad una band eccezionale, capeggiata dal bassista e direttore artistico Sonny T (ex Prince) e ad una scenografia superlativa, composta da due grandi schermi laterali, giochi di luce, laser e video.

Arriva il momento dei suoi pezzi più conosciuti, rivisitati in chiave decisamente meno melodica, quasi tendente al funky, da *La gatta* a *Girasole* e *Vivi davvero*.

Piccola gaffe fuori programma: mentre Claudio Storniolo accenna una intro al pianoforte, Giorgia viene beccata in flagrante dalla telecamera che svela sul maxischermo un labiale di un'evidente parolaccia detta sorridendo; tutti ridono e lei, tra l'ironico e l'imbarazzato, mima capocciate sul pianoforte.

Ma il culmine dell'emozione del pubblico arriva quando Giorgia si cimenta nella delicatissima *Di sole e d'azzurro* in versione gospel cantato a cappella, con un coro di quaranta elementi. Davvero un momento di forte impatto emotivo per tutti i fan estasiati.

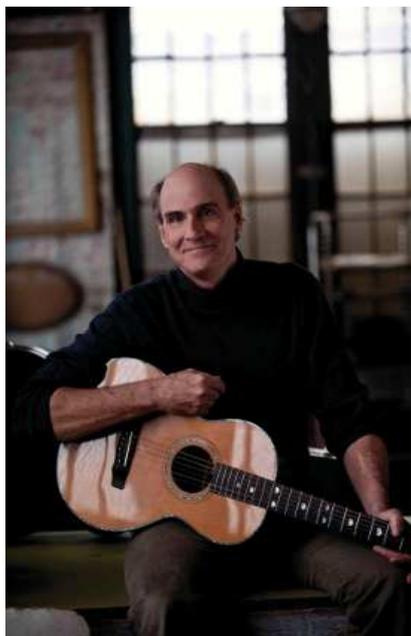
Nel finale arriva una canzone del nuovo album, *Resta la musica*, dedicata al suo miccio Filippo, morto da poco, concludendo così: "L'ultima nota la faccio per lui, perché quando la canto sento che è lì con me".



JAMES TAYLOR IN CONCERTO IN ITALIA

IL CANTAUTORE SARA' IN TOUR PER TUTTO IL MESE DI MARZO

di Sara Di Carlo



Roma, Auditorium Conciliazione, 20 Gennaio

Torna in Italia uno dei più emozionanti cantautori americani: James Taylor. Un tour europeo, che toccherà anche il nostro paese, nel mese di Marzo nei più bei teatri d'Italia.

Un tour che inizierà il 6 Marzo al Teatro Augusteo di Napoli, per concludersi con due date all'Auditorium Conciliazione di Roma (30 e 31 Marzo) ove appunto

James Taylor incontra i giornalisti per presentare la sua tournée.

Accompagnato da Steve Gadd alla batteria, Jimmy Johnson al basso, Jaff Babko e Larry Goldings i quali si alterneranno in alcune date al piano, James Taylor ripercorrerà durante i suoi concerti i brani più famosi e più cari al pubblico, quali "Fire and Rain", "Country Road", "Something in the way she moves", "You can close your eyes", "Sweet baby James", alternando una decina di canzoni inedite, delle quali sta ultimando la lavorazione. In Italia ne svelerà un paio in anteprima durante il tour.

James Taylor è particolarmente affezionato alla dimensione live del suo lavoro. "Comporre musica, esibirmi di fronte al pubblico, è per me

un'emozione fortissima, alla quale non intendo rinunciare. Mi piace il contatto con gli ascoltatori, amo il mio lavoro e la dimensione live è molto importante perchè mi dà la carica e mi offre emozioni indescrivibili. Una fonte inesauribile di stimoli e sensazioni: è un piacere poi suonare in un paese straordinario come l'Italia.”

James Taylor è un artista che guarda anche al sociale: come tanti altri musicisti, supporta con la propria musica ed impegno, iniziative e cause sociali. “In linea di massima, credo che



molti al giorno d'oggi, come in passato, supportino cause importanti: nel mio caso anche campagne politiche. Sono stato invitato a partecipare e supportare alla campagna politica del presidente degli Stati Uniti Barack Obama per la sua rielezione: ne sono lusingato e fiero. Stimo e ammiro molto il nostro presidente”, conclude Taylor.

James Taylor è un chitarrista molto ammirato ed è per questo che nel suo sito ufficiale sono comparsi dei video in cui propone lezioni di chitarra. “Questa esperienza è nuova per me ed è nata perchè ho scoperto che molti insegnavano il mio stile di suonare la chitarra, usando anche molte delle mie canzoni. Così ho pensato che potesse essere utile a chi voleva imparare a suonare questo strumento, mettermi in gioco in prima persona: io e la mia chitarra in video. Un progetto nuovo, in cui insegno ed imparo nuove cose, che ha avuto fino ad ora molto successo: abbiamo inserito al momento quattro lezioni, ma l'intento è quello di portare avanti l'iniziativa per i prossimi due anni.”



Dunque un grande chitarrista, con una tecnica, un suono e uno stile inconfondibile. “La mia tecnica è molto semplice: per comporre mi basta una penna, un foglio e un piano, oltre la

chitarra naturalmente. La mia musica nasce come accompagnamento alla voce, dalla quale nascono i miei accordi e la mia musica. Non ho avuto un percorso formale come musicista, quindi quando voglio far sentire le mie idee e le mie creazioni ad altri musicisti, ricorro all'aiuto della chitarra e della voce.”



In questi ultimi anni, tanti cantautori si sono proposti in questo stile: voce e chitarra, creando al contempo un nuovo modo di comporre. Ma si ricorre a qualcosa del passato o ci si rifà a qualcosa di nuovo? James Taylor non ha dubbi: “In realtà,

secondo me, non c'è un modo unico di fare musica: credo che ogni cantautore attinga sempre da qualcosa che già conosce. Le emozioni, le storie che sentiamo da amici, quel qualcosa che comunque ci colpisce. Certamente, capita di creare qualcosa che nasca inconsapevole, ma tutto sommato nelle canzoni c'è sempre un pezzo di noi. Un cantautore, credo, abbia dentro di sé 20 o 30 canzoni nuove al massimo: tutto il resto sono storie che viviamo sulla nostra pelle e che si ripetono in forme diverse.

Nel corso della sua lunga carriera James Taylor ha vinto 5 grammy awards, 40 dischi d'oro oltre a molteplici dischi di platino, nel 1998 ha vinto il Century award il massimo riconoscimento della rivista americana Billboard, nel 2000 è stato insignito nella Rock'n'Roll Hall of Fame e nella prestigiosa Songwriter's Hall of Fame.

Il comitato dei Grammy nel 2006 seleziona Taylor come MusiCares Person of the Year e nel 2008 il suo album "One Man Band" è nominato agli Emmy Award, nel maggio 2010 pubblica "Live at Troubadour" con l'amica di sempre Carole King. Nel 2011 la rivista Rolling Stone ha inserito Taylor nei 100 migliori Artisti di tutti i tempi e l'11 settembre è stato uno degli artisti invitati, dal



presidente Obama, ad esibirsi durante la cerimonia a Ground Zero per i 10 anni dall'attentato alle Torri Gemelle.

Ecco le date italiane:

6 marzo 2012 ore 21 - TEATRO AUGUSTEO Napoli

7 marzo 2012 ore 21 - TEATRO POLITEAMA Catanzaro

8 marzo 2012 ore 21 - TEATRO METROPOLITAN Catania

10 marzo 2012 ore 21 - TEATRO DEL GIGLIO Lucca

12 marzo 2012 ore 21 - TEATRO LIRICO Cagliari

14 marzo 2012 ore 21 - TEATRO GRANDE Brescia

16 marzo 2012 ore 21 - TEATRO ARCIMBOLDI Milano

19 marzo 2012 ore 21 - TEATRO COLOSSEO Torino

20 marzo 2012 ore 21 - AUDITORIUM MANZONI Bologna

22 marzo 2012 ore 21 - TEATRO DELLE MUSE Ancona

24 marzo 2012 ore 21- GRANTEATRO GEOX Padova

25 marzo 2012 ore 21 - TEATRO
SOCIALE Como

29 marzo 2012 ore 21 - TEATRO
CARLO FELICE Genova

30 / 31 marzo 2012 ore 21-
AUDITORIUM CONCILIAZIONE
Roma



www.dalessandroegalli.com

METALLICA & LOU REED, LA STRANA COPPIA PROGETTO PIU' UNICO CHE RARO

di Alessandro Tozzi



LOU REED & METALLICA - LULU - MERCURY - 2011

Produzione: Lou Reed, Metallica, Hal Willner, Greg Fidelman

Formazione: Lou Reed - voce e chitarra; James Hetfield - voce e chitarra; Kirk Hammett - chitarra; Robert Trujillo - basso; Lars Ulrich - batteria + turnisti alla viola, violino e violoncello

Titoli CD1: 1 - Brandenburg gate; 2 - The view; 3 - Pumping blood; 4 - Mistress dread; 5 - Iced honey; 6 - Cheat on me

Titoli CD2: 1 - Frustration; 2 - Little dog; 3 - Dragon; 4 - Junior Dad

Avete presente il colpo di fulmine? E' quel che è capitato ai Metallica e a Lou Reed, due giganti dei rispettivi generi, una sera del 2009 in cui sono stati su un palco insieme in occasione della Rock & Roll Hall of Fame.

L'idea di fondo, tutta di Lou Reed, è un concept album basato su un personaggio creato per un'opera teatrale dal tedesco Frank Wedekind all'inizio del '900, Lulu appunto, donna che subisce prepotenze inenarrabili.

E' un progetto nato con tanta voglia di sbalordire, e ci riesce, anche se con più mugugni che applausi.

Proviamo a capire come mai: grande il lavoro di Lou Reed sui testi, ma il fatto è che un prodotto come un doppio CD ingenera nell'acquirente un desiderio, quello di ascoltare buona musica. E quella in molti passaggi latita.

Il ben noto cantato/parlato di Lou Reed mal si addice alle sonorità prestate dai quattro Metallica. Lui cupo e crepuscolare, loro, almeno per i capolavori universalmente riconosciuti, fenomeni del metal.



Aprire i giochi *Brandenburg gate* con chitarra acustica di Reed per qualche attimo, ad introdurre l'esplosione elettrica Metallica e la voce di Hetfield a raggiungere e controcantare lo stesso Reed. Ecco, un primo aspetto che farà discutere: Hetfield completamente spalla, emerge solo qualche volta in



appoggio alla voce di Reed, pur avendone molta di più.

In realtà tutto il lavoro sembra relegare i Metallica a soldatini che eseguono gli ordini del proprio sergente. Volendola vedere dall'altro punto di vista, sembrano basi mai utilizzate dai Metallica su cui Reed ha piazzato i propri testi. Ma la sensazione è quella del lavoro slegato, è quella del "Che c'azzecca?", è quella dei Metallica che intendono elevarsi culturalmente a tutti i costi, però snaturandosi e diventando comprimari.

Lo stesso Reed dovrebbe spiegare come mai questo ambiziosissimo concept non è stato realizzato in prima persona e con i suoi abituali strumenti, metodi, arrangiamenti. Il poeta ha voluto proprio la grancassa ad accompagnare i suoi versi.

Vero è che, col mestiere di protagonisti del genere, fasi interessanti ci sono: i rumori molesti e le distorsioni del singolo *The view*, i soli di chitarra collocati alla fine di *Pumping blood* e nel bel mezzo di *Cheat on me* dopo il suo avvio ipnotico, le sonorità svirgolate di *Dragon*, l'incantesimo finale di *Junior Dad*, classico esempio però quest'ultima di una parte interessante incastonata in un'agonia di quasi 20 minuti.

Ecco, alla resa dei conti più che di esplosione elettrica può parlarsi piuttosto di implosione. Il tappeto sonoro dei Metallica collassa su sé stesso perché è troppa roba tutta insieme per fare da



spalla al diavolelto Reed, ma solo in quantità, riff o soli come ai vecchi tempi nisba. Troppa ripetizioni. Troppa provocazione, troppa ambizione.

Così, fatti salvi i pochi momenti in cui l'amalgama tra i due mondi opposti si fa leggermente più presentabile, sembra di ascoltare i Metallica depressi oppure Lou Reed troppo arrabbiato.

PIERINO E IL LUPO

LA FAVOLA DELLA MUSICA

di Sara Di Carlo

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA

DOMENICA 22 GENNAIO 2012
SALA SANTA CECILIA ORE 18

COSIMO CINIERI

PIERINO E IL LUPO

con LA BANDA MUSICALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
diretta dal M° LEONARDO LASERRA INGROSSO
ideazione e regia IRMA IMMACOLATA PALAZZO

A grande richiesta

**Se hai un bambino portalo a vedere PIERINO E IL LUPO,
se hai un cuore bambino vieni a vedere PIERINO E IL LUPO.**

"Una bella occasione dunque per grandi e piccoli di vivere fantastiche emozioni - sottolinea la regista Irma Immacolata Palazzo - suscitata da un'opera senza tempo, così attuale e attuale da consentire una reinterpretazione scenica unica nel suo genere con un'ensemble di artisti che parallelamente raccontano il proprio Pierino".

"... Una varietà di registri espressivi che ci fanno scoprire un poeta quanto meno virtuoso, se non virtuosissimo (Giorgio Weiss). Per Cinieri è una festa, ci sprofonda dentro con tutto se stesso, con la sua capacità di immedesimazione, di gioco e di ironia. I bambini fanno coro, sono pungenti co-autori dello spettacolo (...). Cinieri asseconda gli impulsi che gli vengono dalla platea, si sbazzanisce, gioca con le parole di Weiss, enfatizza il suo bambino-Pierino, naiventa bambino lui stesso (...)."
Franco Cordelli, Corriere della Sera

Roma, Auditorium Parco della Musica, 22
Gennaio

Quel motivetto allegro, ricordo di infanzia di molti degli adulti presenti nella magnifica Sala Santa Cecilia dell'Auditorium di Roma, cattura l'attenzione degli altrettanti bambini incuriositi accorsi con i propri genitori.

Un Pierino bricconcello fa il suo ingresso sul palcoscenico: avvicinandosi a una grande tela,

fischiettando, dipinge un lupo con tempere e colori.

Le luci si spengono, per preparare l'ingresso della banda e dei ballerini che animeranno ed interpreteranno gli animaletti coprotagonisti assieme a Pierino, della fiaba.

La voce narrante è affidata al genio di Cosimo Cinieri, attore virtuoso che suscita subito l'ilarità e la partecipazione dei bambini, sollecitando loro a "urlargli" il nome del protagonista di questa storia.

Sullo sfondo, la scenografia animata di Aldo Di Russo, racchiusa in tre figure geometriche dove vengono trasmessi i dipinti di Giancarlo Benedetti Corcos, realizzati appositamente per lo spettacolo.

Così la voce di Cosimo, le danzatrici ucellino, paperetta e gatto (ovvero Giulia Cirulli e Rachele Zuppi) assieme alla banda della Guardia di Finanza, diretta dal Maestro Leonardo Laserra Ingrosso, formano questo spettacolo musicale fantastico, ove suoni, immagini e parole si mescolano per raccontare una fiaba senza tempo.

Lo spettacolo, ideato e diretto da Irma Immacolata Palazzo su versi teatrali di Giorgio Weiss, si ispira alla favola musicale di "Pierino e il Lupo" del gran genio S. S. Prokofiev, scritta in soli 5 giorni nel 1935. Nella fiaba musicale ad ogni personaggio è associato uno strumento, creandone anche l'atmosfera, cui si svolge l'azione.

Se per Pierino si suona un motivetto allegro e andante formato da archi, per sottolineare l'entrata nella storia del Lupo, si suona una melodia più grave formata da corni; così come per il nonno brontolone si usa il fagotto.

L'estro di Cosimo si sviluppa dando voce e vita ai personaggi della storia, caratterizzandone il linguaggio, grazie all'uso della lingua dialettale: così la paperetta ha un intercalare veneto, mentre il Lupo ha un familiare accento romano.



Un uso creativo della lingua attraverso cui i personaggi si esprimono utilizzando solo parole con specifiche vocali: l'uccellino farà un gran uso di trilli, villi e fini, attraverso un gioco di parole sapientemente ricreato da Giorgio Weiss.

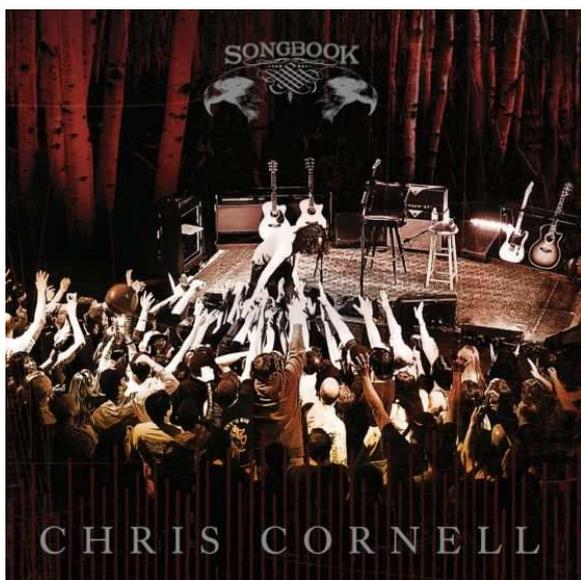
Una favola intramontabile quella di “Pierino e il Lupo”.

Questa versione ha ricevuto un premio di rappresentanza della Presidenza della Camera dei Deputati ed è promossa dalle maggiori istituzioni di Roma e del Lazio.

Prima di lasciare gli attori ad un lunghissimo e meritatissimo applauso, la banda della Guardia di Finanza, assieme al Maestro Leonardo Laserra Ingrosso, delizia il pubblico con variegate sinfonie orchestrali, cui il pubblico partecipa attivamente, specialmente i bambini, i quali in preda al ritmo, iniziano a danzare.

IL "SONGBOOK" DI CHRIS CORNELL LIVE ACUSTICO CON INEDITO

di Alessandro Tozzi



CHRIS CORNELL - SONGBOOK -
UNIVERSAL - 2011

Produzione: Chris Cornell

*Formazione: Chris Cornell - voce e chitarra
acustica*

*Titoli: 1 - As hope and promise fade; 2 - Scar on
the sky; 3 - Call me a dog; 4 - Ground zero; 5 -
Can't change me; 6 - I am the highway; 7 -
Thank you; 8 - Cleaning my gun; 9 - Wide*

*awake; 10 - Fell on black days; 11 - All night thing; 12 - Doesn't remind me; 13 -
Like a stone; 14 - Black hole sun; 15 - Imagine; 16 - The keeper*

Se non sei un mostro di cantante non puoi affrontare tre mesi di tour salendo su un palco con la sola chitarra acustica ed un microfono. E tanto meno registrare queste serate pubblicando 16 pezzi su CD senza annoiare. Perciò siamo di fronte ad un mostro, esattamente Chris Cornell, voce e anima di Temple of the dog, Soundgarden, Audioslave e ora, sembra, di nuovo dei riuniti Soundgarden.

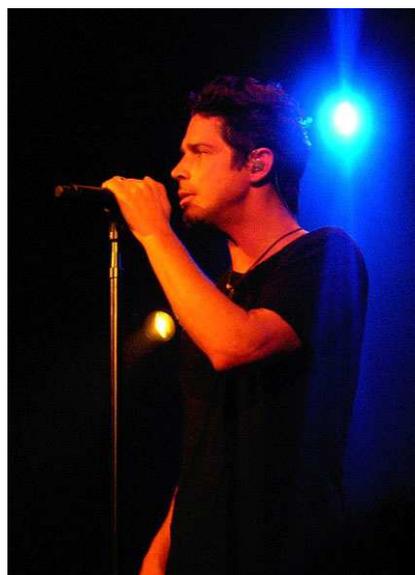
Praticamente un disco cantato quasi da chiunque annoierebbe con 16 brani di sola chitarra acustica. Ma non cantato da lui. Chris Cornell ha una voce

potentissima ma al tempo stesso cristallina, un'estensione vocale impressionante ma una voce che non inacidisce mai, che anche nelle fasi meno pulite non cede di un millimetro.

Ecco dunque questi 16 pezzi raccolti dal recente tour, pescando nel repertorio solista, quello dei Soundgarden, quello degli Audioslave, dei Temple of the dog, ma anche delle graditissime sorpresine, *Thank you* dei Led Zeppelin, non certo roba per chiunque ma perfetta per gli squilli di Cornell, una versione quasi soul di *Imagine* di John Lennon (mi vergogno un po' a specificarlo ma a quanto pare va fatto), e infine un inedito dal titolo *The keeper*, in cui si rivela un cantastorie mancato.



Ma anche tra il materiale conosciuto e conosciutissimo non mancano le perle: l'opener *As hope and promise fade* che mette subito le cose in chiaro



sulla conservazione delle corde vocali del nostro, *Call me a dog* che sembra registrata per certificare di aver passato l'esame di stato da grandissimo cantante, *Fell on black days* con le sue alternanze voce su/voce giù, il finale urlato di *Doesn't remind me*, l'internazionale *Black hole sun*.

Personalmente sarei stato molto curioso di ascoltare in

questa veste la mia song preferita dei Soundgarden, *Spoonman*, ma non si può avere tutto.

Cornell da qualche anno si barcamena tra reunion dei Soundgarden, collaborazioni e progetti solisti, anche di scarso interesse come quello *Scream* del 2009 con Timbaland. Assodata la qualità di questo disco grazie alla sua voce più unica che rara, restiamo in attesa del concretizzarsi del nuovo corso Soundgarden, finora solo annunciato e senza un disco che lo materializzi.

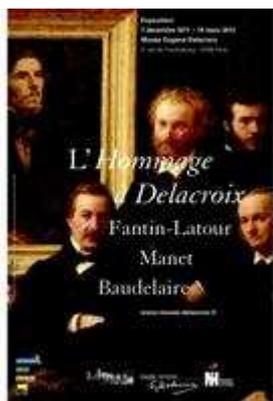
Per il momento possiamo solo goderci questo disco costruito per apprezzare l'ugola superdotata di un fenomeno da microfono.

PARIGI PARIGI

BAUDELAIRE: OMAGGIO A DELACROIX

Dal 7 Dicembre 2011 al 19 Marzo 2012 Museo del Louvre

di Claudia Pandolfi



Il 1863 è l'anno dello scandalo del « *Déjeuner sur l'herbe* » di Manet che il Salon ha rifiutato e anche quello della morte di Eugène Delacroix, avvenuta nel suo appartamento a place de Fürstenberg. Scioccato dalla superficialità, dal tiepido riconoscimento e omaggio ufficiale reso all'artista nel momento della sua dipartita, Fantin-Latour si lancia nella realizzazione del suo famoso *Hommage à Delacroix* per il Salon successivo.

Quest'opera è una tela-manifesto che riunisce una nuova generazione di artisti innovatori e di critici come Baudelaire e Champfleury, autore dell'austera effigie del maestro scomparso. Manet, Whistler,



Legros, Bracquemond e gli altri, pur non essendo i suoi discepoli fedeli, si sono sempre collocati al suo fianco e hanno rivendicato la stessa libertà artistica di fronte alle convenzioni.



L'esposizione del museo Delacroix riporta in auge la grandezza e l'importanza di questa tela, la sua concezione, le sue varianti, gli eletti e gli esclusi. Riunisce la fraternità artistica attraverso ritratti incrociati in presenza di opere che si collegano all'eredità di Delacroix.

Ma questa va al di là di tutto questo ed evoca la questione dei ritratti di gruppi di artisti e degli ateliers come luoghi di socialità, a cominciare da quello di Frédéric Bazille situato nell'immobile adiacente.



Infine, l'esposizione si conclude con l'omaggio ufficiale allo scultore Jules Dalou, il cui

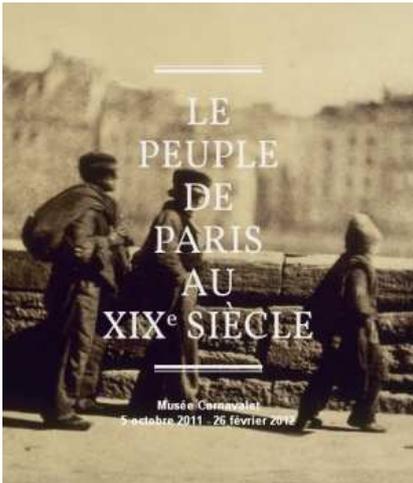


monumento a Delacroix è stato esposto in Lussemburgo di fianco a quello di Paul Cézanne, *Apothéose de Delacroix*, eclatante riconoscenza del posto occupato dal maestro come portabandiera della modernità.

IL POPOLO DI PARIGI NEL XIX SECOLO - DALLE TAVERNE ALLE BARRICATE

Dal 5 Ottobre 2011 al 26 Febbraio 2012 al Museo Carnavalet - Parigi

di Claudia Pandolfi

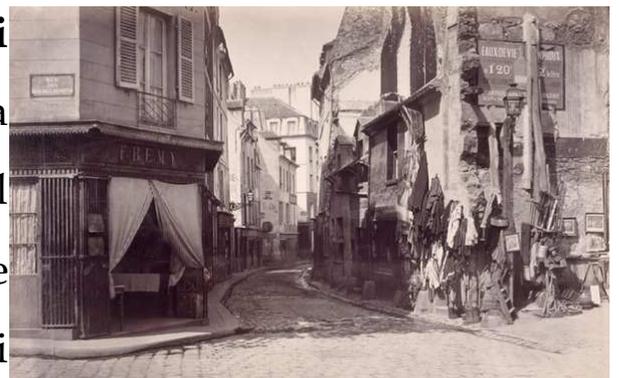


Un viaggio insolito nel cuore della Parigi popolare del XIX secolo.

La capitale in quel periodo è in piena mutazione, toccata dall'esplosione demografica, dalla rivoluzione industriale e dalle trasformazioni urbane.

Catapultato nelle viuzze strette e sinuose di Parigi, grazie a rumori ambientali che evocano la vita della strada del XIX secolo, il visitatore parte alla scoperta del *popolo*, categoria sociale maggiore e figura mitica dell'immaginario parigino dopo la Rivoluzione francese.

L'esposizione affronta tutti gli aspetti della vita quotidiana attraverso una ricca iconografia, posseduta notoriamente dal museo ma anche da documenti d'archivio e da oggetti di proprietà di una ventina di musei.

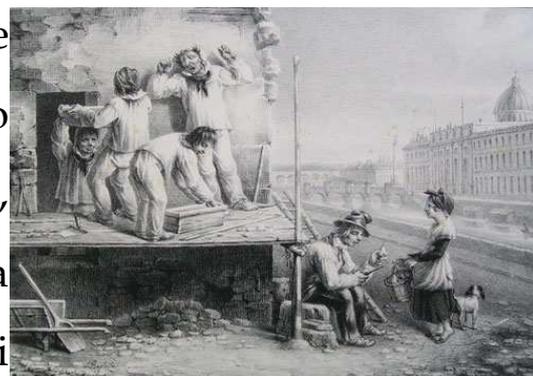


Seguendo un filo logico tematico si possono scoprire le condizioni di vita e di lavoro della classe popolare. Come vivevano? Cosa mangiavano? Come si vestivano? Quali erano le loro distrazioni?



Intorno all'arte di Daumier, impregnata di umore e di tenerezza, l'esposizione getta una luce a volte pittoresca, a volte divertita o tragica sul mondo degli spazzini, degli emigranti stagionali, degli operai dei faubourgs, degli *Apaches des fortifs'* o delle sarine...quelli delle taverne, dei cabaret, o dei *Bal musette*.

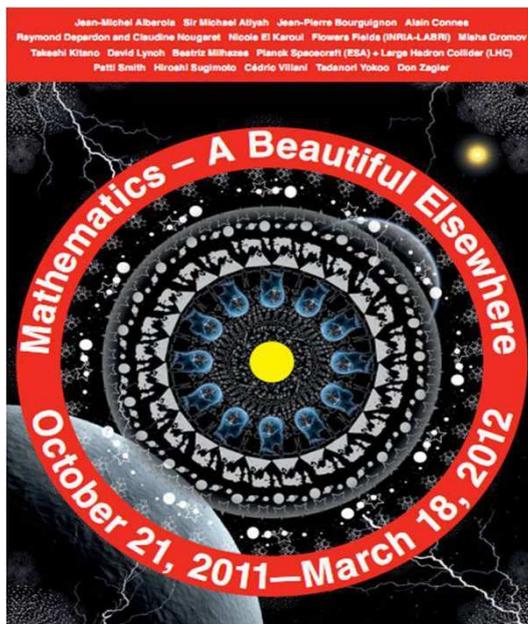
Le ultime sale sono consacrate ai poveri che fanno nascere questo popolo mutevole in seno alla classe dirigente. La precarietà, l'immigrazione, la segregazione urbana, la condizione infantile, sono temi tanto presenti che passati. Il percorso termina sulle insurrezioni che tracciano il secolo e fanno entrare il popolo di Parigi nella storia.



MATHEMATICS: A BEAUTIFUL ELSEWHERE

Dal 21 Ottobre 2011 al 18 Marzo 2012 alla *Fondation Cartier*

di Claudia Pandolfi



Mathematics è una mostra unica creata dalla Fondation Cartier pour l'art contemporain, con l'obiettivo di offrire ai visitatori, per usare l'espressione del matematico Alexandre Grothendieck, "Un improvviso cambiamento di scenario ". La Fondation Cartier ha aperto le sue porte alla comunità dei matematici e ha invitato un numero consistente di artisti in veste di accompagnatori. Sono gli artigiani e pensatori i veri esploratori e costruttori di questa mostra.

Un gran numero di matematici e scienziati hanno contribuito alla sua realizzazione e otto di loro, Sir Michael Atiyah, Jean-Pierre Bourguignon, Alain Connes, Nicole Elisha Gromov, Giancarlo Lucchini, Cedric Villani e Don Zagir, hanno lavorato internamente come sorveglianti. Rappresentano una vasta gamma di sfondi geografici e delle discipline matematiche, lavorano in settori quali la teoria dei numeri, la geometria algebrica, geometria differenziale,



topologia, equazioni alle derivate parziali, probabilità, matematica applicata alla biologia, ecc.

Gli artisti presenti sono stati accompagnati da nove artisti scelti per la loro eccezionale capacità di ascoltare, oltre che per il loro grande senso di curiosità e meraviglia. Tutti questi artisti, tra i quali Jean-Michel Alberola, Raymond Depardon e Claudine Nougaret, Takeshi Kitano, David Lynch, Beatriz Milhazes, Patti Smith, Hiroshi Sugimoto e Tadanori Yokoo, così come Pierre Buffin e il suo gruppo (BUF), hanno esposto alla Fondation Cartier anche nel passato. Hanno lavorato insieme per trasformare il pensiero astratto della matematica in una esperienza stimolante per la mente e per i sensi, creando un'esperienza accessibile a tutti.

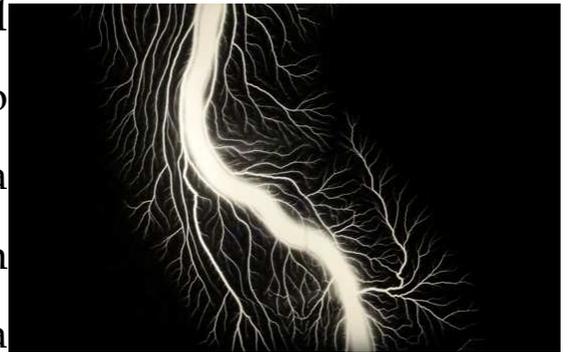


Per valorizzare tutto questo lavoro creativo la Fondation Cartier ha invitato un gruppo di prestigiose istituzioni scientifiche a partecipare all'evento, l'Institut Henri Poincaré (IHP), l'Institut d'Astrophysique di Parigi (IAP), il Laboratorio Europeo di Fisica delle Particelle (CERN), l'Institut National de Recherche en Informatique et en Automatique (INRIA), l'Università di Bordeaux/Labri e l'Agenzia spaziale europea (ESA).

Due contributi straordinari permetteranno di osservare in tempo reale l'evoluzione di due progetti importanti della scienza contemporanea ossia gli esperimenti con la materia condotti dal CERN all'interno del Large

Hadron Collider (LHC), e la mappatura dell'universo già registrato dal SPAZIALE PLANCK dell'ESA i cui dati sono oggetto di studio dagli astronomi europei, in particolare al PAI. Inoltre, Pierre-Yves Oudeyer e i suoi colleghi presso l'INRIA e l'Università di Bordeaux mostrerà gli ultimi risultati del loro lavoro, che riguarda una Società di Robot dotato di curiosità artificiale, l'Ergo Robot. La loro presenza attiva nella mostra è di per sé un esperimento che permetterà a questi scienziati di avanzare ulteriormente nel loro programma rivoluzionario di ricerca.

La mostra è stata sviluppata in collaborazione con l'Institut des Hautes Etudes Scientifiques (IHES) e sotto il patrocinio dell'UNESCO. E 'stato coordinato da Hervé Chandès (Direttore Generale della Fondazione Cartier), Jean-Pierre Bourguignon (Direttore di ricerca CNRS e direttore della IHES), Michel Cassé (astrofisico, CEA Direttore Ricerca e Ricercatore Associato presso IAP), con Giancarlo Lucchini, Thomas Delamarre e tutto il personale alla Fondation Cartier.



STREGHE, MITI E REALTA

Dal 23 novembre 2011 al 31 marzo 2012 – l'adresse musee de la poste

di Claudia Pandolfi



Per Belzebù! Per Asmodeo! Diavoli e demoni hanno lasciato il loro soggiorno e stabilito la loro dimora temporaneamente a l'Adresse Musée de La Poste per qualche mese! E' per intermediario dei loro sottoposti, le streghe, che fanno sentire la loro voce. Perché le streghe e non i maghi? Perché il male, quello conosciuto, è femminile !

Un detto popolare francese senza ambiguità ce lo ricorda « tra donna e diavolo scegli, ma rifletti! ». La storia conferma questa identità tra donna e diabolicità. L'80% dei processi per stregoneria nei secoli XVI e XVII, periodo durante il quale l'epidemia di stregoneria è la più alta della storia, mette in causa le donne.

« Un mago per mille streghe » scriveva Michelet. Ricordiamo però, a puro titolo informativo, che i giudici erano tutti uomini!



Questo spiega tutto. Quanto al machiavellismo del quale furono testimoni i magistrati dell'epoca nell'istruzione dei processi, sfugge a ogni comprensione.

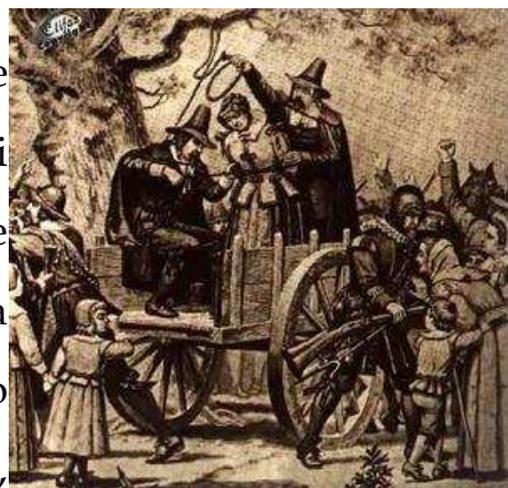
Probabilmente sarebbe stato una manna dal cielo per i nostri psicologi e analisti! Si pensa che la stregoneria sia un residuo del passato.



Se le pratiche magiche, tra le quali la stregoneria non ne è che un aspetto, che esiste dalla notte dei tempi, queste non sono sparite con il secolo della ragione e hanno attraversato i secoli, insensibile ai progressi della scienza.

Queste si innestano sulle credenze popolari millenarie immutabili, trasmesse dalla tradizione orale. I miti e i sentimenti religiosi hanno avuto, dunque, vita dura.

L'ambizione di questa esposizione è di spiegare il fatto sociale e la sua continuità. I discorsi dell'etnografo, osservatore degli ambienti dove la credenza nei sortilegi e i malefici è vivace, fa seguito al lavoro dell'artista e all'analisi dello storico che ha rintracciato i sortilegi nei villaggi, nei tribunali. Che una persona sia storico, etnografo si deve guardare bene dal giudicare. L'importante è dimostrare e spiegare in modo neutro.



L'originalità della presentazione risiede nell'approccio dello sguardo, degli osservatori, degli artisti, sia del passato che del presente.

CULTURA CULTURA

50 COSE CHE PUOI FARE CON UN LIBRO

di Roberta Pandolfi



Titolo del Libro: 50 cose che puoi fare con un libro

Autore: Bruce McCall

Editore: l'Ancora del Mediterraneo

Data di Pubblicazione: 2011

Pagine 108

La lettura sarà pure morta, ma i libri sono vivi e vegeti. A che cosa servono i libri se nessuno ha più intenzione di leggerli? Che cosa ci facciamo di librerie stipate di carta inchiostrata e tagliata? Niente paura! La novità è che ci sono migliaia di cose da fare con questo pesante

ammasso di poltiglia d'albero rilegata! Cose divertenti, eccitanti, avventurose e persino creative. Oggi che la lettura è caduta (quasi completamente) in disuso, questo familiare oggetto rettangolare offre nuove e folgoranti possibilità d'utilizzo, così tante da riuscire persino a riempire un libro. Questo! A cos'altro può servire un libro? A regolare le dispute condominiali, per esempio, oppure a sedare conflitti coniugali, o a intrattenere gli ospiti dal soporifero rischio del dopocena... Insomma

ecco un elenco con cinquanta cose, squisitamente buffe, da fare con tutti i tuoi libri preferiti.

Seicento anni dopo Gutenberg, i sondaggi non lasciano speranza: si legge sempre di meno. Eppure, per ignote ragioni, gli editori stampano ogni anno sempre più libri. Tutto questo consegna all'umanità un problema di proporzioni epiche: cosa ci facciamo con tutti questi libri? Per fortuna, oltre che per "leggere", i libri sono utili per molte, tante altre cose... Brillantemente illustrato dal famoso umorista Bruce McCall, ecco i primi cinquanta possibili modi di utilizzare i tuoi libri ora che non sai più cosa farne.

L'autore ipotizza, con feroce sarcasmo, 50 modi di utilizzare i libri senza leggerli; si parte ipotizzando di costruirci una piramide, meglio se in riva ad un fiume, meglio ancora se con schiavi fustigabili; poi una sorta di scala verso il cielo, poi si passa ad usi ancora più disparati quali per esempio usare i libri al posto dei piattelli nel tiro al piattello, usare i libri per costruirsi degli "alzatacchi" di 15 cm, oppure di strapparli per farci imbottitura di un materasso rivestito di vecchi cappotti, oppure tagliarli, bruciarli, usarli come tappezzeria, usarli per lastricare una strada e via dicendo. Insomma la cosa più normale che propone l'autore di fare dei libri ammonticchiati in giro per casa, è regalarli.

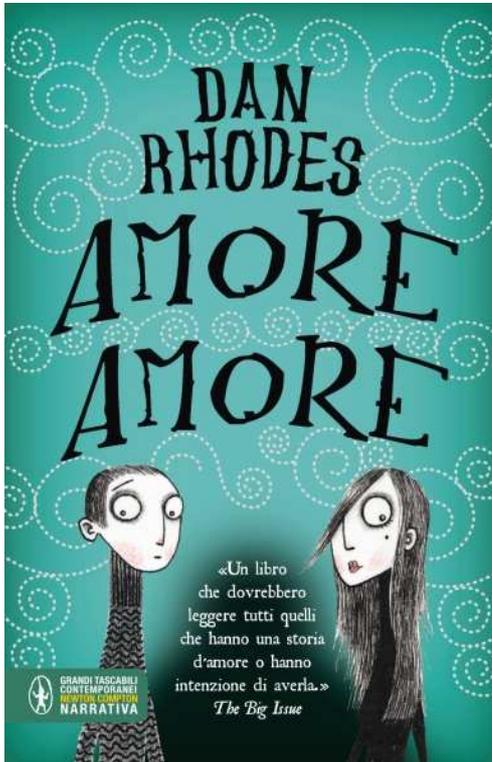
A mio parere traspare un sottile odio dell'autore verso i libri, oppure l'autore ha una (per niente velata) vena di follia altrimenti non gli sarebbe mai venuto in mente di ipotizzare un uso così assurdo dei libri.

Questo libro vuole essere sicuramente una critica e una provocazione in un mondo in cui ormai si leggono sempre meno libri, nonostante gli ebook

reader e allora perché non ipotizzare un utilizzo di questa perenne fonte di saggezza per un uso diverso e bizzarro? Ai posteri l'ardua sentenza.

AMORE AMORE

di Sara Di Carlo



Titolo: Amore Amore

Autore: Dan Rhodes

Casa Editrice: Newton Compton

Collana: Narrativa

ISBN: 978-88-541-3329-7

Ah, l'amore!

Chi non è alla ricerca dell'amore della propria vita? Di quel sentimento che fa battere il cuore, che fa innamorare, che fa sentire le farfalle nello stomaco o in alcuni casi, te lo buca.

Niente cuoricini e rose rosse: l'amore a volte è un po' morboso, viscerale e crudele. A volte si adottano altri modi, forse malati, insoliti ed estremi per dichiarare i propri sentimenti. In fondo chi è che decide quale sia la forma d'amore per eccellenza?

Ciò accade per alcuni versi nel libro di Dan Rhodes dal titolo "Amore Amore": una raccolta di 101 mini racconti sul sentimento considerato uno dei più forti al mondo.

Pillole d'amore, storie di ordinaria follia e di una disarmante comicità dal sapore noir: Dan Rhodes prende come spunto, per ogni racconto, una parola facente parte di un immaginario discorso amoroso tra amanti o di quelle parole che circondano la coppia. Da quella stessa parola nasce una storia unica, originale, zuccherosa o terribilmente spietata e quasi "priva" di quel sentimento idilliaco definito amore.

Non solo coppie quindi, ma anche ex che vivono di ricordi delle vecchie storie d'amore, dalle quali non riescono a staccarsi, vivendo così di riflesso nella speranza che, il lui o la lei, torni al suo fianco.

All'interno troviamo storie di ex che si divertono sadicamente a sbandierare il loro nuovo amore sotto gli occhi del vecchio compagno di effusioni, ben sapendo di provocare dolore.

Storie di gruppi di ex che si riuniscono in terapie per "sconfiggere" insieme quel brivido emozionale che fa ancora battere loro il cuore, anche se alla fine si ritrovano sempre ad elogiare il loro "carnefice".

Storie di amori estremi, tali che acconsentono e permettono il tradimento, affinché la loro lei sia felice.

Storie di amori dimenticati non appena varcata la soglia della chiesa.

Storie di amori poveri, dove i soldi hanno rovinato persino la dignità dell'essere umano.

Storie di amori fanciulleschi, dove anche un broncio fa scattare la molla del bacio.

Storie di amori frugali, che nascono velocemente da una incandescente passione e che con altrettanta velocità si raffreddano e gelidamente muoiono.

Dan Rhodes, con il suo personalissimo stile e humor inglese, prosegue il fortunatissimo filone nato dal successo de “Il bizzarro museo degli orrori”. Classe 1972, Dan Rhodes ha vinto numerosi premi ed è accreditato tra i migliori venti giovani scrittori inglesi.

Un libro che le future coppie dovrebbero leggere prima di tuffarsi in una nuova storia: un libro che farà senz'altro sorridere e riflettere tutti coloro che sono in coppia.

Un libro che divorerete in una sola serata: scommettiamo?

ANGOLI DI ROMA

Santa Maria in Aracoeli

Di Anna Maria Anselmi



Prima di visitare questa chiesa ciò che più colpisce è la lunga e ripida scalinata che porta alla sommità del colle dove è stata eretta la chiesa stessa.

La scalinata fu costruita nel 1348 a spese del Popolo Romano, ce lo ricorda una lapide, ad opera di Lorenzo di Simone Andreozzi.

I suoi 124 scalini provengono dal Tempio di Quirino e da altri monumenti antichi.

Quest'opera fu realizzata per ringraziare la Madonna che aveva preservato la città dalla peste che aveva flagellato l'Italia, costò 5.000 fiorini e venne inaugurata dal tribuno Cola di Rienzo.

La facciata della chiesa è in mattoni e in origine era previsto un rivestimento in mosaico, ma solo una piccola parte venne



messa in opera e rappresenta il sogno di Innocenzo III e fu eseguito da Jacopo Torriti.

Sopra i tre portali in origine c'erano tre rosoni , quello centrale fu rimosso e sotto il pontificato di Urbano II Barberini (1623-1644) fu sostituito da una finestra in vetri policromi che riproducevano le api dello stemma barberino.

Inoltre sulla stessa facciata fu installato nel 1412 il primo orologio pubblico , costruito da mastro Ludovico da Firenze, e che rimase in funzione fino al 1806 quando fu trasferito sulla torre del Palazzo Senatorio, quindi ora c'è rimasto solo il buco a far bella mostra di sé.



Nell'interno della chiesa si può ammirare la Cappella di S.Elena eretta nel 1605 da mons. Girolamo Centelles, la Cappella sorge dove, secondo la leggenda, l'imperatore Augusto ebbe la visione di una Donna bellissima con in Bimbo in braccio.

Sotto una cupola ottagonale è utilizzato quale altare una splendida urna in porfido del XII secolo al cui interno è stato ritrovato un cofanetto di legno dorato contenente le reliquie di S.Elena.

Nel 1963 sono stati eseguiti dei saggi di scavo ed è venuta alla luce l'antico altare che ha dato vita alla leggenda.

Degno di nota è il soffitto dorato e policromo realizzato, sempre a spese del Popolo Romano, tra il 1572 e il 1575 in ringraziamento alla Madonna per la vittoria cristiana sui turchi nella battaglia di Lepanto nel 1571.

Nei dipinti con al centro la Madonna col Bambino ci sono gli stemmi di Pio V (1566-1572) e di Gregorio XIII (1572-1585), oltre a quello del Senato Romano e a navi stilizzate e simboli marinari per ricordare la vittoria di Marcantonio Colonna.

Ma non si può parlare di questa chiesa senza ricordare il Bambino dell'Aracoeli che ne è sicuramente il simbolo e la cosa più preziosa.



Questa piccola statua in legno di olivo del giardino dei Getzsemani

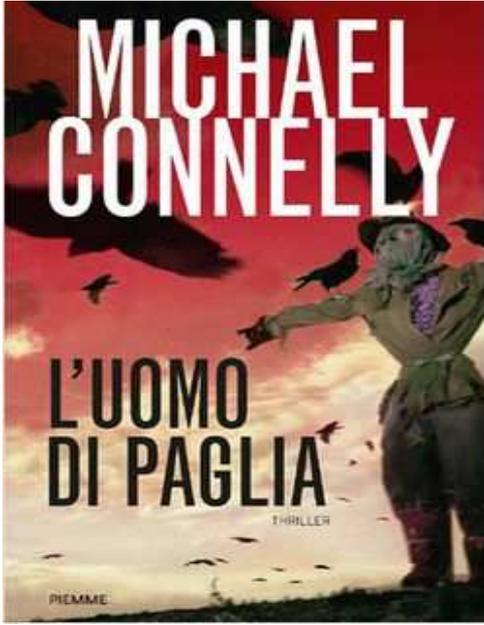
arrivò a Roma dopo un naufragio ed è cara a tutti i bambini della città. A Natale viene esposto nel Presepe e riceve lettere da tutto il mondo.

All'inizio del secolo scorso era tradizione che per Natale i bambini recitassero per il Santo Bambino poesie e buoni propositi.

Spero che tutto questo vi abbia incuriosito e trovando un po' di coraggio vi spinga a salire quei 124 gradini e vi assicuro che solo per la vista che si gode da lassù ne sarà valsa la pena.

L'UOMO DI PAGLIA DI MICHAEL CONNELLY

di Roberta Pandolfi



Titolo del Libro: L'uomo di paglia

Autore: Connelly Michael

Editore: Piemme

Data di Pubblicazione: 2011

Pagine 278

Trama: Due settimane. Questo è quanto rimane a Jack McEvoy da trascorrere alla sua scrivania nella redazione del Los Angeles Times. La crisi della carta stampata in un'epoca in cui l'informazione viaggia su internet, non risparmia neanche un reporter di nera che, dodici anni prima, si era guadagnato la celebrità svelando al mondo l'identità del Poeta, un serial killer che firmava i suoi omicidi con i versi di Edgar Allan Poe. E anche se è abituato a scrivere di morte, McEvoy non ha intenzione di andarsene con un elogio funebre di se stesso: il suo ultimo articolo dovrà essere qualcosa di memorabile. La sua occasione si chiama Alonzo Winslow, un giovane spacciatore nero in galera per aver strangolato una donna bianca, chiudendone poi il cadavere nel bagagliaio della macchina. Una confessione estorta dalla polizia, un caso chiuso sbrigativamente, una storia che odora di discriminazione lontano un miglio. Con queste premesse, non è difficile rimettere in discussione l'esito delle indagini. Quando poi dalle sue ricerche emerge inaspettatamente un collegamento con un omicidio avvenuto anni prima a Las Vegas, nella sua mente si affaccia il pensiero di avere di nuovo a che fare con un serial killer. E McEvoy sa che non può essere da solo ad affrontare questa sfida, ma che, come dodici anni prima, ha bisogno dell'aiuto di Rachel Walling, profiler dell'FBI. Quello che invece non sa, è che da quando questa storia è iniziata, qualcuno sta seguendo ogni sua mossa. Qualcuno

che serpeggia nel web con abilità di un ragno nella sua tela, servendosi della rete per stanare le sue vittime e prendersi gioco di chi gli sta dando la caccia.

Fino ad attirarlo in una trappola mortale.

In tempi di crisi non si risparmia nessuno, nemmeno un cronista che a suo tempo ha dato lustro al Los Angeles Times con una storia vissuta (e rischiosa) in prima persona sulle tracce di un temibile serial killer detto il Poeta. Il protagonista del romanzo, il cronista Jack McEvoy, si trova così a dover istruire la persona che lo sostituirà, ossia la giovane cronista Angela Cook, che entrerà nella storia dalla porta principale ma ne uscirà comunque malamente; visto che comunque al nostro cronista Jack McEvoy restano pochi giorni di vita in redazione, decide che vuole uscire trionfalmente dal giornale in modo da far pentire i vertici del giornale di averlo così licenziato.

La grande occasione si materializza con una storia apparentemente scontata, ovvero Alonzo Winslow, giovane spacciatore nero, rinchiuso in carcere con l'accusa di avere violentato e poi strangolato una giovane spogliarellista, lasciando il corpo nel bagagliaio dell'auto di quest'ultima. Convinto dalla nonna di Alonzo, il cronista Jack McEvoy inizia ad indagare e la storia che inizialmente sembrava già conclusa, ha molte analogie con un'altra storia molto simile avvenuta diversi anni prima in un altro luogo; e qui entra in gioco l'agente dell'FBI Rachel Walling già protagonista nella soluzione del caso del Poeta; qui aiuterà il cronista a dipanare l'intricata matassa che porterà alla soluzione di questo caso.

Ma se il colpevole dei delitti non è Alonso Winslow allora chi è così freddo e calcolatore da architettare delitti così assurdi ed efferati? L'assassino potrebbe essersi abilmente nascosto (ma non troppo) molto più vicino di quanto i nostri due coprotagonisti possano sospettare.

Michael Connelly anche questa volta ci regala un thriller, molto ben congegnato, ricco di colpi di scena, e dal ritmo come sempre teso e veloce, riproponendo dopo qualche anno di silenzio, il cronista Jack McEvoy come protagonista; anche se ritengo che un altro personaggio forse più amato dai lettori, è senz'altro il detective Harry Bosch, grande protagonista della letteratura gialla contemporanea, le cui storie sono molto più avvincenti, più entusiasmanti e più intricate di quelle che vedono protagonista il cronista Jack McEvoy.

MARIO VARGAS LLOSA

DIALOGO CON IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA

di Sara Di Carlo



Roma, Camera dei Deputati, 17 Gennaio

In una cornice apparentemente insolita per la letteratura, ma che non si rivelerà tale, come la Camera dei Deputati all'interno di Palazzo Montecitorio, si è svolto un incontro "popolare" con il premio Nobel per la letteratura nel 2010: Mario Vargas Llosa.

L'incontro è stato inaugurato con il discorso del Presidente della Camera, l'onorevole Gianfranco Fini, il quale ha brevemente riassunto l'impegno di Vargas Llosa non solo in campo letterario, ma anche in quello civile.

Vargas Llosa è uno scrittore, poeta e giornalista peruviano di fama internazionale, nonché vincitore del Premio Nobel per la letteratura nel 2010, il quale ha saputo coniare la sua passione per la letteratura con l'impegno civile e successivamente politico. Difatti, Vargas Llosa nel 1990 si candida alle elezioni presidenziali del Perù, non riuscendo però a vincerle. Da quel momento in poi, contrario all'andamento politico che stava assumendo il Perù, decide di sposarsi verso l'Europa, dove diviene

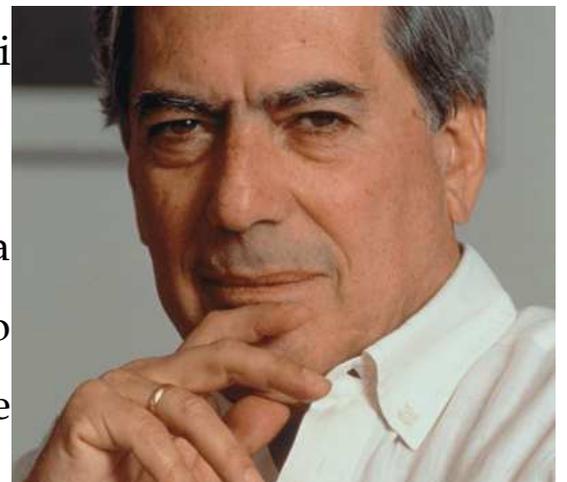
corrispondente per la Francia, l'Italia e l'Inghilterra, prendendo la cittadinanza spagnola.

"Le realtà parallele" è il tema principale sul quale verte il dialogo tra il Premio Nobel e le numerose persone accorse all'ascolto, mediate dall'intervento dello psicoanalista Raffaele Bracalenti.

"Le realtà parallele" si intrecciano con le realtà narrate nella letteratura: quella irreali realtà bramata dall'uomo e al contempo rincorsa affinché la sua realtà, ovvero quella quotidianità che scandisce il suo tempo, sia viva e meravigliosa come quella narrata nella letteratura.

Vargas Llosa fa riferimento a noti capolavori della letteratura mondiale per spiegare al pubblico presente il concetto di "realtà parallele": come gli amori di "Madame Bovary", travolgenti, passionali ma irraggiungibili nella realtà. "Forse è per questo che la protagonista preferisce assumere del veleno, piuttosto che vivere quella realtà", scherza Vargas Llosa. O come l'amore geloso di "Otello": accecato dalla gelosia per la sua amata, non riesce più a distinguere quale sia la vera realtà dei fatti, uccidendo così la sua amata Desdemona e quella irreali realtà che gli offuscava la mente.

La letteratura, attraverso il pensiero, la narrazione di fatti e storie, ricostruendo talvolta un proprio universo parallelo, produce sull'uomo un effetto magico: l'uomo sogna,



rincorre e ricostruisce quella stessa realtà, nel momento in cui il suo quotidiano non lo soddisfa. L'irreale realtà che lo circonda è il motore che permette all'uomo di lavorare su se stesso affinché raggiunga il suo ideale reale.

Un'utopia forse, ma che sa far crescere la consapevolezza di sé e del mondo che lo circonda, rafforzando pensieri, forse a volte pericolosi. Sarà per questo che in alcuni paesi la letteratura è censurata dalle forze di potere: "di cosa hanno paura?", si domanda Vargas Llosa. Il pensiero è forse un'arma contro la quale le forme di dittatura persistono e combattono tenacemente.

La letteratura non è fine a se stessa, ma anzi spinge ognuno di noi alla coscienza: è meraviglioso infine vivere le emozioni e le storie dei personaggi che vorremmo essere. Basta semplicemente aprire un libro e scorrere le pagine, per riviverle.

Vargas Llosa parla anche del suo privato, della sua infanzia in particolare. Fino all'età di 11 anni, sapeva di non avere un padre: viveva con la madre e la famiglia matriarcale e la sua esistenza era felice. Solo dopo scoprì di avere un padre e ciò lo destabilizzò: lo portò a vivere un'altra "realtà parallela", molto diversa dalla realtà che aveva vissuto con la madre. Con l'avvento del padre conobbe la paura e al contempo si attaccò moltissimo allo scrivere e alla letteratura: il padre non sopportava l'idea che il figlio potesse dedicarsi allo scrivere (un'attività poco consona essere un letterato). Proprio per questo, Vargas Llosa mise tutto se stesso nei suoi scritti e nei suoi libri: fu così che l'amore per la letteratura si cementò definitivamente.



Vargas Llosa in questi giorni ospite in Italia, ha potuto anche assistere allo spettacolo teatrale "Un appuntamento a Londra", tratto da uno dei suoi scritti. Un uomo e una donna sono i protagonisti della storia che si

incontrano a Londra: l'uomo realizzato e apparentemente felice dà libero sfogo alle sue fantasie, mentre la donna gioca con gli specchi, incarnandosi in mille proiezioni fantastiche dell'uomo. Un testo dove ambiguità e fragilità corrono sul filo della fantasia, che vedrà piano piano svelarsi attraverso un finale a sorpresa.

L'incontro si conclude quindi con l'intervento di Pamela Villoresi, attrice protagonista di "Un appuntamento a Londra", la quale narra il suo "amore" per la letteratura di Vargas Llosa e di come ha incontrato per la prima volta il Premio Nobel.

Quando la forza del pensiero smuove le coscienze, possiamo certamente ammettere che la letteratura è forse una delle ricchezze che un popolo dovrebbe custodire e tramandare.

L'ASSOCIAZIONE OLIVIA PER BAMBINI SORDI ANDATE A CONOSCERLA L'8 FEBBRAIO

a cura dell'Associazione Olivia



L'Associazione OLIVIA "InSegnare per Integrare" nasce nel febbraio 2010 dall'idea di un genitore di una bambina sorda, intorno al progetto di bilinguismo Italiano/LIS (Lingua dei Segni Italiana) in atto presso l'Istituto Comprensivo SANTINI di Noventa Padovana, dove tutti i bambini sordi e udenti sono esposti quotidianamente alle due Lingue grazie anche alla presenza di figure specializzate come l'interprete

LIS e l'educatore sordo.

Con i molteplici obiettivi di:

- Far conoscere tale progetto, promuoverlo accogliendo più bambini sordi;
- Creare nuovi contesti bilingue soprattutto in ambito sportivo;
- Venire incontro alle famiglie dei bambini, molto spesso residenti in comuni lontani e quindi con importanti spese di trasporto, creare per loro dei momenti di condivisione e di confronto con corsi di Lingua dei Segni o incontri con esperti; l'Associazione nel corso dei due anni ha percorso una parte importante del suo cammino.

La presidente Livia De Paolis e la vice presidente Macarena Camardon hanno avuto l'appoggio e il sostegno oltre che dei soci, di un importante figura del mondo del Rugby come Martin Castrogiovanni, campione della Nazionale Italiana di Rugby, e persona sensibilissima al tema della sordità.

Figura immagine dell'Associazione, Martin Castrogiovanni dà anche l'idea per il nome dell'Associazione: OLIVIA.

Olivia è il nome di una bambina sorda che ha da sempre rapito il cuore del grande Campione, così tanto da giocare in campo con un polsino con su scritto il suo nome; da qui l'idea di far nascere quest'associazione, fortemente voluta da Martin, avvicinando così il mondo dello sport e soprattutto del rugby al mondo dei sordi, mondo così ricco di identità, cultura e lingua.

L'Associazione ha partecipato a numerose manifestazioni sportive: quelle legate al mini rugby, la prima delle quali ha visto a Padova la presenza di tanti campioni della Nazionale Italiana di Rugby che sono venuti a sostenere i nostri obiettivi insieme a Martin Castrogiovanni e altre manifestazioni importanti come Finale Super 10 a Padova e la storica partita del 6 Nazioni ITALIA-FRANCIA a Roma nel 2010 dove la Nazionale ha portato a casa un'importante vittoria. La raccolta di fondi con la vendita di magliette direttamente personalizzate dai giocatori



e le importanti donazioni dei campioni e non solo hanno permesso di raggiungere i primi obiettivi:

La partecipazione dei nostri bambini sordi ai centri estivi del CUS Padova nell'estate 2010 e 2011: per il mese di Luglio, l'Associazione in collaborazione col CUS Padova ha promosso un'iniziativa di integrazione promuovendo un centro estivo dove le due lingue (Italiano e Lingua dei Segni) hanno convissuto e hanno incuriosito e appassionato tutti i bambini dai 3 ai 14 anni.

L'Associazione ha coperto le spese di iscrizione dei bambini e in più ha garantito la presenza di un'interprete LIS che ha tradotto per loro tutte le attività in Lingua dei segni.

In più la sensibilità del CUS PADOVA ha fatto sì che tra le varie attività del centro estivo sia stata inserita anche la Lingua dei Segni Italiana, per cui un'educatrice sorda ha ruotato sui diversi gruppi organizzando delle attività e dei giochi in LIS rendendola una lingua accessibile a tutti.

L'iniziativa ha avuto un grande successo, ha garantito l'integrazione dei bambini sordi, il divertimento e la passione per i diversi sport proposti.

- La copertura delle spese di trasporto per le famiglie dei bambini sordi frequentanti la scuola bilingue.
- Un corso di Lingua dei Segni per i genitori dei bambini sordi e per tutti gli interessati

- L'Associazione OLIVIA , contando sulla sensibilità dei soci e sull'appoggio del mondo del rugby è partita con questo importante progetto anche in Argentina dove sono partiti i centri estivi in Lingua dei Segni.



Per la settimana della partita del 6 Nazioni dell'11 Febbraio ITALIA-INGHILTERRA l'Associazione sarà presente presso lo stadio Olimpico col proprio stand, vendendo gadgets e proponendo le maglie personali dei grandi campioni, direttamente autografate, che saranno messe all'estrazione al terzo tempo.

Inoltre, in collaborazione con l'Associazione Culturale Ulisse, Bacco e Lucullo, si propone una serata di beneficenza presso il Caffè Quattrotempi, via Tiburtina Antica 8 Roma, mercoledì 8 febbraio dalle 21.00 in poi, per far conoscere l'Associazione, la sua storia, i suoi obiettivi e le sue iniziative, sensibilizzare sul Bilinguismo e cercheremo di farlo insieme alla figura principale dell'Associazione, Martin Castrogiovanni, e qualche nome protagonista del Rugby.

Per info www.associazioneolivia.com - associazioneolivia@gmail.com

3420601203 Livia De Paolis (Presidente)

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

